

Diocesi di Cuneo e di Fossano

PRIMA LA FAMIGLIA

Sogno, bellezza, fragilità



Schede per gli animatori e i gruppi famiglie e adulti

Anno pastorale 2014-2015

Redazione delle schede

Hanno collaborato: mons. Giuseppe CAVALLOTTO, don Claudio DOGLIO, don Michele DUTTO, Elsa e Nino MANA, Francesco MASSOBRIO, don Carlo OCCELLI, don Derio OLIVERO, Tommy REINERO, don Piero RICCIARDI, Pasqualino VIADA.

Realizzazione del DVD

Hanno collaborato: Valeria ARPINO (lettrice), Roberto CALOSSO (video editing), don Claudio DOGLIO (commento biblico), don Derio OLIVERO (commento alle immagini).

Le schede (€1,00) e il DVD (€5,00) sono disponibili presso l'Ufficio Catechistico diocesano di Cuneo e di Fossano.

Li si possono anche scaricare dal sito:

- www.diocesicuneo.it
- www.diocesifossano.it/it/index.php?id=619&id2=617

Presentazione

La famiglia ha una sua singolare bellezza e grandezza. Come ogni bene prezioso, essa è delicata e fragile. I primi a prendersene cura sono i coniugi.

Il percorso proposto in questo sussidio è un invito agli adulti, soprattutto alle coppie di sposi a prendere in mano la propria vita coniugale e familiare, per riconoscere ricchezze e limiti, per rivederla e rinnovarla alla luce della Parola del Signore, in particolare nel confronto con esperienze di famiglie presentate nell'Antico e Nuovo Testamento.

Per questo anno pastorale sono state scelte sei pagine bibliche: il disegno di Dio sulla coppia umana nel racconto della creazione (Gen 2,18-24); l'ospitalità e l'accoglienza testimoniata dalla coppia di Abramo e Sara (Gen 18,1-15); tensione e rivalità sorte in casa tra Anna e Penninà (1Sam 1,1-18); una madre, quella dei sette figli maccabei, forte e coraggiosa (2Mac 7,20-29); valori da trasmettere ai figli nel testamento spirituale di Tobì (Tb 4,1-21); la famiglia come casa fondata sulla Parola di Dio secondo la parabola evangelica (Mt 7,21-27). La riflessione sulla famiglia continuerà l'anno successivo con ulteriori sei testimonianze bibliche.

Lo sviluppo di ogni scheda è sostanzialmente analogo a quello del passato: *avvio esistenziale* attraverso un fatto o una testimonianza; *confronto con la Parola di Dio* letta e commentata; *ricadute* sulla propria vita di coppia con una riflessione in gruppo secondo alcune piste di approfondimento. Sono proposte quattro piste: tre classiche più una quarta, conclusiva, offerta a partire dall'osservazione di un'immagine. È lasciato all'animatore del gruppo individuare una o due piste più idonee, oppure prevedere una seconda riunione per l'approfondimento delle piste tralasciate.

Il testo delle schede, che dovrebbe essere in mano ad ogni persona, quest'anno è arricchito da un DVD che, dopo aver introdotto la riflessione, propone la lettura e il commento del brano biblico. È opportuno che l'intervento del biblista venga

ripreso e sottolineato da chi guida il gruppo facendo riferimento al commento riportato nelle schede. Il DVD può essere utilizzato nel piccolo gruppo o in riunioni allargate. In questo secondo caso è bene che i partecipanti siano suddivisi in piccoli gruppi per una risonanza del brano biblico e per l'approfondimento suggerito dalle piste di riflessione.

Prima la famiglia! Essa è prima nel disegno di Dio. È prima nella società, perché è il bene più prezioso dell'umanità. Soprattutto è prima per i coniugi e i figli: un valore fondamentale, una ricchezza unica. Auguro che il sogno di famiglia, coltivato da ogni coppia di sposi, non si scolori o inaridisca, ma si rivesta ogni giorno di creatività e trovi, pur nelle prove e fragilità, attuazione realistica e coraggiosa.

Ringrazio il biblista, don Claudio Doglio, per il suo commento semplice e profondo proposto nel DVD e nelle schede. La mia gratitudine va alla commissione che ha elaborato il testo delle schede e a coloro che hanno contribuito alla realizzazione del DVD.

✠ Giuseppe Cavallotto
Vescovo di Cuneo e di Fossano

Settembre 2014

DUE IN UNA CARNE SOLA

Il progetto di Dio sulla coppia umana



“Coppia con le teste piene di nuvole” – 2 dipinti olio su tavola (1936) di Salvador Dalí
Museum Boijmans Van Beuingen – Rotterdam [Olanda]

■ Avvio**(15 minuti)**

Per scaldare il clima, di seguito si propongono due fatti concreti, in qualche modo collegati all'argomento di questa scheda, e tre domande, che possono sollecitare un primo scambio e approccio al tema.

■ Sono sposata da poco più di un anno e sono felice della scelta fatta. Mio marito è dolce, premuroso, innamorato... insomma, il nostro matrimonio sarebbe perfetto se non fosse per i nostri genitori. Noi siamo entrambi figli unici e siamo "assedati" dai nostri cari che non perdono occasione per invitarci da loro o venire da noi. Finora mio marito e io siamo riusciti a barcamenarci alla bell'e meglio, a crearci una vita nostra senza suscitare malumori né gelosie, ma ora ci troviamo ad affrontare per la prima volta il problema vacanze. Sia i miei suoceri, sia i miei genitori hanno una casa al mare, in località diverse, e ci hanno invitato a trascorrere le vacanze con loro. Mio marito, ovviamente, vorrebbe andare dai suoi, perché si sentirebbe più a suo agio e perché non vuole ferirli con un rifiuto, io, invece, ovviamente dai miei...

■ C'era sempre un clima di grande rispetto tra i componenti della famiglia di Mario: la sensazione che ancora mi è rimasta è il rispetto che ognuno aveva per l'altro, per le opinioni e per le scelte altrui, e a questo non ero certo abituata nella mia famiglia. Questo dono Mario lo ha portato con sé. Nella mia famiglia d'origine il rispetto tra i miei genitori non c'era mai stato. Sentirmi rispettata mi ha dato la libertà di essere così come sono, senza fare la fatica di diventare come pensavo che l'altro desiderasse. Quello che mi sono portata dietro dalla mia famiglia è il malessere per il conflitto a oltranza, dove ognuno vuole vincere e non c'è posto per l'ascolto.

- *Quali reazioni o riflessioni suscitano in me questi fatti?*
- *Mi sono ritrovato in qualcuna di queste situazioni? Mi sarei comportato diversamente?*
- *Questi fatti me ne richiamano alla mente altri che ho vissuto o che conosco direttamente?*

■ Ascolto della Parola**(10 minuti)**

Letture in comune del testo (o ascolto dal dvd) e cinque minuti di riletture personale, alla quale, se si vuole, può seguire una breve risonanza spontanea e ad alta voce da parte dei partecipanti al gruppo.

Dal Libro della Genesi**(Gen 2,18-24)**

¹⁸E il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda". ¹⁹Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. ²⁰Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. ²¹Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. ²²Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. ²³Allora l'uomo disse: "Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta". ²⁴Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

■ Approfondimento

(30 minuti)

Qui di seguito è riportato un commento, utile alla comprensione del testo biblico. L'animatore può proporlo al gruppo utilizzando il dvd, oppure leggerne delle parti e ampliarlo come meglio crede.

Il brano si colloca nel secondo racconto della creazione, che si snoda in modo unitario per due capitoli (Gen 2,4b–3,24). Fino a un recente passato, gli esegeti chiamavano “yahwista” questo testo, perché lo attribuivano a una antica tradizione teologica e letteraria ben distinta dalla tradizione “sacerdotale” che ha prodotto Gen 1; ora invece si preferisce parlare più semplicemente di *un'altra tradizione narrativa*, che il redattore finale ha posto insieme al poema della creazione per aprire la sua grande storia.

Dopo aver narrato la creazione dell'uomo e l'alleanza con Dio nel giardino, col versetto 18 il racconto compie un passo decisivo e pone in bocca a Dio un principio generale: “Non è cosa bella/buona che l'uomo sia un individuo chiuso in se stesso”. L'uomo per esistere davvero deve “*ex-sistere*”, cioè porsi fuori di sé ed entrare in relazione con l'altro: l'uomo è un essere di relazione. Perciò negativa è l'assenza di alterità.

Ma per esprimere un tale concetto nella lingua ebraica, povera di termini astratti, l'autore crea una formula originale per qualificare l'aiuto: *k^e-negd-ô*, cioè «come-di fronte a-lui». L'idea che vi soggiace è quella di “persona”, cioè un essere che possa stare di fronte all'uomo, una realtà capace di relazione alla pari, in grado di guardarlo negli occhi con una reale possibilità di dialogo. A questa esigenza fondamentale gli animali non sono in grado di rispondere.

Di fronte agli animali l'uomo si pone con un atteggiamento sapiente di superiorità: dà il nome ad ogni essere vivente. Questo è segno di conoscenza e anche di dominio: è una primordiale forma di scienza la capacità di catalogazione degli esseri. In essa l'uomo si dimostra capace e Dio lascia interamente in suo potere la ricerca scientifica. Tuttavia nella conoscenza e nel dominio della realtà l'uomo non trova la propria realizzazione: la scienza lo lascia insoddisfatto!

Il vivace racconto tende al proprio vertice con la presentazione della donna e l'intento del narratore è quello di evidenziare la dignità dell'umanità femminile, non di spiegare come si è formata. Le immagini che adopera provengono in genere dalle comuni rappresentazioni mitiche, ma con saggia maestria sono state adattate al nuovo messaggio.

Il termine con cui l'autore indica il torpore è un termine tecnico e sacro, che indica un sonno estatico e profondo, caratteristica dei grandi interventi divini, come l'alleanza con Abramo (Gen 15,12). La creazione della donna è mostrata come opera totalmente di Dio, avvenuta mentre l'uomo dormiva: è un modo poetico per affermare che l'uomo non sa spiegarsi come il grande fatto sia avvenuto.

Per esprimere l'opera divina questa volta la materia di partenza è diversa, non più la terra, ma la costola dell'uomo. Non è facile spiegare perché sia scelta una "costola", ma forse la spiegazione migliore si trova in un ulteriore riferimento alle tradizioni mitologiche della Mesopotamia. In esse infatti compare una dea nominata "Nin-ti", cioè Signora della vita o della costola, giacché in lingua sumera il termine "ti" indica sia la vita sia la costola. D'altra parte anche noi parliamo del giro-vita, chiamando "vita" la parte centrale del nostro corpo, dove terminano le costole! La costola, inoltre, essendo un elemento nascosto, ma centrale e collocato vicino al cuore, può assumere una particolare importanza per evocare l'immagine della centralità e mostrare la donna tratta dal centro dell'uomo.

L'importante però è che l'autore non descrive la creazione della donna partendo di nuovo dalla terra, presentando quasi due realtà diverse, come per gli animali. Infatti la donna creata dalla terra poteva dare l'impressione di essere un altro tipo di animale: invece il narratore biblico intende sottolineare con forza *l'identica natura e la pari dignità* della donna, persona capace di stare di fronte all'uomo. L'obiettivo della scena va oltre l'immagine della sessualità come incontro tra maschio e femmina: vuole piuttosto mostrare la grandezza della relazione umana e valorizzare l'incontro e il dialogo uomo-donna come comunione personale, veramente soddisfacente e differente dall'accoppiamento animale.

Come descrivendo una liturgia nuziale, l'autore qualifica la donna

come l'ultimo grande dono di Dio all'uomo. Rispetto agli animali, la reazione è ben diversa: la prima parola che il narratore fa pronunciare all'uomo è infatti un canto nuziale, voce dello sposo per la sposa; e il contenuto dell'esclamazione è un proverbio, diffuso in Israele per esprimere parentela e alleanza (cf. Gen 29,14; 1Sam 5,1; 19,13). Forse partendo da questa formula proverbiale l'autore ha elaborato l'immagine primordiale della costola e della carne: comunque sia, vuol dire che il rapporto tra l'uomo e la donna è strettissimo e fondamentale.

Dopo l'inno di esultanza per aver trovato una persona simile, l'uomo non dà il nome alla donna. Nella traduzione italiana la frase suona in modo ridicolo: chiamarla *donna* perché è stata tratta dall'*uomo* non vuol dire niente! In ebraico invece i due termini uomo (*'ish*) e donna (*'ishshah*) sono molto simili e percepiti come appartenenti alla stessa radice, come se in italiano avessimo "*uomo e uoma*". Dunque agli animali l'uomo ha dato un nome, in segno di superiorità, conoscenza e dominio; ma non si comporta così con la donna, riconoscendole invece il suo stesso nome, in segno di stretta somiglianza e armonia.

Al v. 24 un'altra mano rispetto all'antico autore antico sembra aver aggiunto una nota di tipo normativo: essa fonda con il racconto della Genesi il matrimonio e giustifica l'abbandono della casa paterna che viene lasciata alle spalle per la formazione di una nuova comunità, fortemente basata su un vincolo di alleanza. La frase "unirsi a..." sottolinea una relazione interpersonale, molto profonda, che va oltre il rapporto sessuale: la stessa espressione infatti si usa per esprimere il rapporto del popolo con Dio (cf. Dt 4,4; 10,20) ed è tradotta in italiano con «mantenersi fedeli» o «restare fedeli».

Accogliendosi reciprocamente l'uomo e la donna diventano «una sola carne». Il termine ebraico che traduce "carne" è *basár*. Esso pone in evidenza anzitutto, ma non esclusivamente, la materialità o la corporeità dell'uomo; tuttavia solo molto di rado è possibile tradurre "carne" con "corpo". Nel linguaggio biblico "carne" indica per lo più l'uomo nella sua interezza e l'espressione di Gen 2,24 non va intesa unicamente come unione sessuale; essa indica piuttosto la totalità psico-fisica del legame maschio-femmina verso un unico essere umano. L'unità dunque comprende la persona umana nella sua pienezza, seb-

bene parta dalla sua corporeità.

Concludendo, questa pagina della Genesi ci offre, attraverso un racconto ricco di simboli e di poesia, una visione dell'uomo straordinaria e profonda, quale poteva venire soltanto da Dio. Legato alla terra, dalla quale egli proviene, l'uomo biblico appare come un essere chiamato alla comunione con Dio, con cui condivide il soffio vitale. Questa comunione con Dio si realizza nell'esercizio di una libertà che, vietandogli ogni assolutizzazione delle creature, gli indica invece il vero rapporto con esse. È nella relazione interpersonale uomo-donna che l'essere umano raggiunge il proprio ideale, in una relazione cioè che, oltrepassando l'ambito puramente sessuale, lo conduce a una comunione che è segno dello stesso amor di Dio.

Interrogato dagli scribi sulla liceità del divorzio, Gesù li sorprende e li supera (cf. Mt 19,1-12 // Mc 10,2-12): non si schiera dalla parte di nessuna corrente legalistica, contesta invece il riferimento a quel testo del Deuteronomio (24,1) e si mette dalla parte del disegno originario di Dio

Anzitutto spiega la norma di Mosè come un permesso e una concessione, non una regola abituale; e aggiunge che tale permesso fu motivato dalla "durezza del cuore". L'espressione è molto importante: significa propriamente "testardaggine" e "ostinazione"; ma nell'ambito della tradizione profetica ha finito per assumere un valore teologico più profondo, indicando il "cuore di pietra", cioè la natura corrotta dell'uomo, segnata dal peccato e incapace di fare il bene. Dunque, secondo Gesù, la norma di Mosè, formulata in modo ipotetico, esprime la condizione dell'umanità decaduta, danneggiata dal peccato e resa impotente nei confronti di un autentico impegno di amore.

Perciò egli si appella all'origine, cioè al progetto iniziale di Dio. Anche secondo la tradizione esegetica ebraica una norma data prima è più importante di una data dopo e tale graduatoria si stabilisce proprio in base all'ordine canonico dei testi scritturistici. Quindi un riferimento alla Genesi è più stringente di un testo di Deuteronomio, perché il primo testo precede di molto il secondo.

Senza far forza su questo criterio giudaico, Gesù si appella al proget-

to del Creatore e propone una citazione che fonde insieme Gen 1,27 (*Dio li creò maschio e femmina*) con Gen 2,24 (*per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola*): in tal modo egli sostiene che la volontà di Dio è una unione permanente. Aggiunge, infatti, una nota esegetica molto importante, come deduzione dal testo biblico: «Sicché non sono più due, ma una sola carne». E da questa formula (*una sola carne*), che esprime l'opera e la volontà di Dio, deduce un imperativo morale che riguarda il comportamento dell'uomo: «L'uomo *dunque* non separi ciò che Dio ha congiunto».

Con tale procedimento Gesù si presenta come l'autentico interprete delle Scritture: egli dice di sapere qual era l'intenzione originaria del Creatore e, quindi, ripropone quella che ritiene l'autentica volontà di Dio. Ma, al di là della capacità interpretativa, l'intervento di Gesù rivela anche che ora viene rimosso l'impedimento a quella volontà originaria di Dio, cioè la durezza del cuore. Il punto importante è qui: Gesù non è un semplice riformatore della legge o un nuovo interprete dei testi normativi; egli è in grado di riportare l'uomo alla santità della sua prima origine. La sua opera consiste proprio nel rendere possibile il progetto iniziale del Creatore, perché supera la durezza del cuore – causa dell'antica norma – e crea un cuore nuovo, capace di amare in pienezza.

■ Momento di sintesi e di riferimento alla vita (20 minuti)

Si suggeriscono di seguito tre piste di riflessione: se non è possibile approfondirle tutte, ci si può soffermare su una o due. L'animatore invita a leggere e commentare gli spunti suggeriti dalla scheda, concentrandosi soprattutto sulle domande proposte.

1) La dignità della donna*«Un aiuto che gli corrisponda»*

Eva è creata ed è donata ad Adamo nel sonno; non è lui a progettarla, neppure a meritarla: la può solo accogliere come un dono gratuito per la sua vita. Stupenda l'immagine di Dio che conduce la donna all'uomo... Per descrivere la gioia e lo stupore di Adamo al suo risveglio, noi avremmo potuto usare questa espressione: "ho incontrato la donna dei miei sogni". E se è stata creata per fare un aiuto all'uomo, significa che l'uomo è debole e ha bisogno di aiuto, e non il contrario (altro che "sesso debole"...); ma l'aiuto di cui si parla non è in senso strumentale, subordinato, bensì una reciprocità, un completamento, senza del quale non sarebbe possibile alcuna attività umana.

- La donna ha la stessa natura e dignità dell'uomo. In quali ambienti la donna è ancora considerata inferiore e sottoposta?
- I due sono chiamati ad essere una carne sola. In una comunione di cuori e di progetti come rispettare l'identità di ognuno?

2) Comunione nella diversità*«Saranno un'unica carne»*

Dopo averlo chiamato alla vita, Dio chiama l'uomo alla comunione. Il rapporto con la vita non è pieno finché l'uomo è solo, e gli animali non bastano a riempire la sua solitudine. Nel brano biblico, in quella relazione singolare che si stabilisce tra l'uomo e la donna, è l'alterità, non l'uguaglianza, a diventare luogo di comunione. Contrariamente a quello che sostiene l'ideologia del gender, la differenza dei due sessi è molto importante. Tra noi esseri umani non c'è alterità maggiore di quella che sussiste tra l'uomo e la donna, eppure è proprio questa differenza ad essere chiamata "a diventare" un'unica carne.

- Perché la differenza tra i sessi è feconda per la famiglia? Molti

oggi contestano questa idea: cosa ne pensiamo?

- Quali ostacoli intralciano il cammino di alleanza profonda nella nostra coppia? E con Dio?

3) Il rapporto con le famiglie d'origine

«Lascerà suo padre e sua madre»

L'uomo è un essere in relazione. L'unione tra uomo e donna, che fonda una nuova famiglia, è più forte del legame che unisce figli e genitori. Eppure molti matrimoni entrano in crisi e si sfasciano per l'eccessiva invadenza di un genitore, per un cordone ombelicale che non si è mai tagliato del tutto (come il continuare a portarsi dentro, anche dopo la nuova vita di coppia, abitudini, usanze e condizionamenti della vita da "figlio")... Sofferamoci allora a riflettere, a seconda del nostro attuale ruolo e stato di vita, sulle difficoltà, su questa fatica del "lasciare" dei figli e del "lasciar andare" dei genitori.

- "Lasciare e unirsi": distacco e unione sono all'origine di ogni famiglia. Qual è la nostra esperienza al riguardo?
- Come suoceri interferiamo nella vita dei nostri figli sposati?
- Come conciliare il comando di "lasciare il padre e la madre" con il quarto comandamento "onora tuo padre e tua madre"?

■ Conclusione

(pochi minuti)

L'animatore invita a guardare l'immagine (in testa a questa scheda, o dal dvd) alla luce dei suggerimenti di lettura e a condividere qualche pensiero o invocazione. Si conclude con la preghiera suggerita.

Riflettiamo e preghiamo davanti a una immagine

- Un uomo e una donna con la testa reclinata l'uno verso l'altra. Sono una coppia che si vuole bene, che cerca di incontrarsi, venirsi incontro, starsi vicino. Ma c'è un bordo massiccio che contorna i loro volti. Sono chiusi dentro un bordo spesso. Questo sottolinea la loro distanza, la loro difficoltà ad incontrarsi, capirsi, accogliersi.
- Se guardiamo dentro capiamo quanto sia grande la loro differenza! Dentro è dipinto il paesaggio che loro stanno guardando: sono in riva al mare, davanti c'è un tavolo, sullo sfondo una lingua di terra (un'isola, un promontorio). Ma lui e lei vedono tutto questo in modo diverso: diverso è il tavolo e addirittura diversi sono gli oggetti su questo tavolo. Diversi pure gli oggetti nel mare e, soprattutto diversa la distanza dalla spiaggia alla lingua di terra nel mare. Sembra che i due stiano guardando due paesaggi diversi. Perché lui è un uomo e lei è una donna. Sono due modi diversi di stare al mondo, di sentire, ragionare, percepire, sognare. Eppure, nonostante le loro differenze, sono ancora lì, pronti ad accogliersi nelle loro diversità.
- Lo sfondo è bianco, non ci sono altri personaggi, non c'è un villaggio, un orizzonte, una casa comune. Non c'è nulla. A dirci: alla società non interessa nulla della storia di coppia di quei due. La società ha problemi più seri: il mercato, la politica, il divertimento. Non si cura delle coppie e delle loro fatiche. Ha ridotto l'amore di coppia ad una semplice questione di cuore, ad una questione privata. Che tristezza! Si è dimenticata, la società, che quella coppia è proprio la cellula che tiene su la società e il mondo.

Preghiera di San Giovanni Crisòstomo

Grazie, Signore
perché ci hai dato l'amore
capace di cambiare le cose.

Quando un uomo e una donna
diventano uno nel matrimonio
non appaiono più
come creature terrestri
ma sono l'immagine stessa di Dio.

Così uniti non hanno paura di niente
con la concordia, l'amore e la pace
l'uomo e la donna sono padroni
di tutte le bellezze del mondo.

Possono vivere tranquilli
protetti dal bene che si vogliono
secondo quanto Dio ha stabilito.

Grazie, Signore
per l'amore che ci hai regalato.
Amen.

UNA FAMIGLIA OSPITALE

Accogliere il Signore in chi bussa alla nostra casa



“*Le Repas*” dal ciclo pittorico dedicato ai *Pellegrini di Emmaus* (1993-1994),
dipinto olio e foglia d’oro su tela di Jean-Marie Pirot detto Arcabas
Cappella della Risurrezione – Torre de’ Roveri (BG) [Italia]

■ Avvio**(15 minuti)**

Per scaldare il clima, di seguito si propongono due fatti concreti, in qualche modo collegati all'argomento di questa scheda, e tre domande, che possono sollecitare un primo scambio e approccio al tema.

■ È un caldo lunedì estivo. Mio marito mi comunica al cellulare di aver ricevuto una telefonata dal Servizio Affidi del Comune con una richiesta che ci spiazza totalmente: ci chiedono se siamo disponibili ad accogliere due bambini, uno di 10 e la sorella di 2 anni, per 3 mesi a partire da subito, cioè massimo entro 3-4 giorni, e vogliono una risposta quanto prima. Un turbinio di emozioni contrapposte si scatena in noi: panico, euforia, difficoltà da affrontare... d'altra parte l'accoglienza chiede proprio questa capacità di rimettere in gioco tutto, con responsabilità ma anche con l'insicurezza che deriva dagli eventi non programmati. Dopo un confronto ci orientiamo per il sì. Quando qualcuno bussa... si devono mettere insieme le risorse fisiche, spirituali, familiari che si hanno e decidere se aprire o lasciare chiusa la porta

■ L' "Altro" che ha avuto il ruolo più importante per noi è il figlio non arrivato, quello che abbiamo desiderato, aspettato, voluto con forza, quello per cui abbiamo pregato con fiducia, con rabbia, con fede e con ira: la sua assenza ci ha costretto a fare i conti con i nostri limiti e con la parola "impossibile". È stato l'unico che si è imposto con la sua assenza e che ha vinto la sua battaglia con noi a cui tutto sembrava possibile: questo figlio non nato è quello che ci ha educato di più. Ci ha insegnato ad accogliere il limite, la precarietà, la sconfitta, ci ha insegnato a riprogettare la vita.

- *Quali reazioni o riflessioni suscitano in me questi fatti?*
- *Mi sono ritrovato in qualcuna di queste situazioni? Mi sarei comportato diversamente?*
- *Questi fatti me ne richiamano alla mente altri che ho vissuto o che conosco direttamente?*

■ Ascolto della Parola**(10 minuti)**

Letture in comune del testo (o ascolto dal dvd) e cinque minuti di riletture personali, alla quale, se si vuole, può seguire una breve risonanza spontanea e ad alta voce da parte dei partecipanti al gruppo.

Dal Libro della Genesi**(Gen 18,1-15)**

¹Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. ²Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, ³dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. ⁴Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. ⁵Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: "Fa' pure come hai detto". ⁶Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: "Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce". ⁷All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. ⁸Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. ⁹Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "È là nella tenda". ¹⁰Riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui. ¹¹Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. ¹²Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!". ¹³Ma il Signore disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso dicendo: "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia"? ¹⁴C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio". ¹⁵Allora Sara negò: "Non ho riso!", perché aveva paura; ma egli disse: "Sì, hai proprio riso".

■ Approfondimento

(30 minuti)

Qui di seguito è riportato un commento, utile alla comprensione del testo biblico. L'animatore può proporlo al gruppo utilizzando il dvd, oppure leggerne delle parti e ampliarlo come meglio crede.

La narrazione patriarcale, definita tradizionalmente “l’ospitalità di Abramo” è un racconto particolarmente bello, perché fonde insieme due motivi tradizionali, la visita di una divinità al suo fedele e la promessa di un figlio ad una coppia sterile; ma è anche un testo difficile, perché carico di ricchezza simbolica tale da produrre grandi effetti anche nella storia della teologia e dell’arte.

Il Signore visita Abramo, mentre è attendato alle Querce di Mamre, presso Ebron: la scena si svolge nell’ora più calda del giorno, cioè proprio al momento del pranzo. Il vecchio patriarca è seduto; ma, alzando gli occhi, vede davanti a sé tre personaggi e riconosce subito il suo Signore.

Il racconto, quindi, presenta Abramo premuroso e accogliente, indaffarato come ospite diligente. Il Signore lo lascia fare e quello si dà un gran da fare per preparare un pranzo prelibato: con gusto orientale e ridondante si descrive l’affannato lavoro del vecchio e di sua moglie, evidenziando la quantità sproporzionata di cibo cucinata per soli tre ospiti. Tre *sea* di fior di farina corrispondono a circa 50 kg: è un’impresa impastare così tanta farina e ne vengono focacce per un esercito! Anche un intero vitello è decisamente abbondante per tre invitati. Inoltre, a livello realistico, una simile preparazione richiede molto tempo, prima che il pasto sia pronto.

Finalmente la corsa operativa cessa e il narratore mostra una quieta scena di banchetto: mentre Abramo stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono.

Ma l’importante viene ora: la presenza del Signore porta il dono della vita. Quella visita era finalizzata ad annunciare finalmente il concepimento di Sara: il figlio tanto desiderato nascerà davvero! Determinante, dunque, non è ciò che Abramo ha dato all’ospite divino, quanto piuttosto ciò che ha ricevuto.

Sara, moglie di Abramo, è rimasta appartata, perché le donne non partecipavano ai banchetti degli uomini. Ma il Signore si ricorda di lei e del suo problema. Perciò rivolge al patriarca una promessa: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Il figlio tanto atteso ora è garantito con una data precisa, sebbene Abramo e Sara fossero vecchi e avanti negli anni; inoltre – precisa il narratore per sottolineare il fatto straordinario – era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne.

Sara era fuori del campo visivo, ma non si era estraniata. Infatti stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era proprio dietro all'Ospite. All'udire una simile promessa, inconcepibile, umanamente parlando, Sara rise dentro di sé: pensava alla propria condizione e a quella del vecchio marito, e riteneva assolutamente impossibile la realizzazione di quella promessa. Ma non è un riso di incredulità, quanto piuttosto di stupore e meraviglia, quasi auto-ironia.

Il Signore si accorge di questo: vede alle sue spalle, al di là della tenda e ne chiede spiegazione ad Abramo. Precisa inoltre con una domanda retorica: «C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore?». Ripete e ribadisce la promessa: «Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara esce allo scoperto, sentendo che è stata riconosciuta la sua reazione; se ne vergogna e nega, per paura; ma il Signore non la rimprovera e non si rimangia la promessa; semplicemente contesta la bugia di Sara e conferma il suo riso.

Questa nota, familiare e umoristica, è legata al fatto che il nome Isacco in ebraico significa “sorriso”. Gli antichi racconti patriarcali infatti volevano in qualche modo spiegare l'origine del nome e lo collegano al sorriso dei genitori di fronte alla bella notizia, che è un autentico *evangelo!*

Nel Vangelo secondo Giovanni, quando Gesù dice: «Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; *lo vide e fu pieno di gioia*» (Gv 8,56), intende riferirsi alla nascita di suo figlio. Quando Abramo vide compiersi la promessa del figlio, la sua bocca si aprì al sorriso e fu colmo di gioia. Egli vide il giorno del Figlio, in senso profetico intuì cioè il grande dono che Dio avrebbe fatto all'umanità con l'incarnazione del suo Figlio divino. «Nulla è impossibile a Dio», di-

ce Gabriele a Maria (Lc 1,37), riprendendo la parola stessa del Signore ad Abramo.

Da questa scena biblica nel XV secolo l'iconografo russo A. Rublëv ha desunto l'immagine della Trinità, raffigurando tre angeli a mensa: colui che si trova davanti all'icona e contempla la scena, si trova così nella posizione stessa di Abramo e si accorge di essere commensale con le Persone divine, anch'egli gratificato dalla promessa del Figlio e dal dono della sua vita. Alla promessa del Signore Abramo risponde con il silenzio, atteggiamento di ascolto fiducioso, tipico di chi sa affidarsi alla promessa del Dio ospitato.

L'ospitalità di Abramo quindi è allietata dalla presenza di Dio, le tre divine persone che hanno visitato la tenda di Abramo e di Sara, lasciano la promessa, la garanzia sicura della discendenza. Ma lo stesso capitolo della Genesi si conclude con il rovescio della medaglia; all'ospitalità di Abramo contrappone una scena di inospitalità, di non accoglienza, di chiusura negativa. In questa ottica dobbiamo leggere l'episodio della distruzione di Sodoma e Gomorra.

■ Momento di sintesi e di riferimento alla vita (20 minuti)

Si suggeriscono di seguito tre piste di riflessione: se non è possibile approfondirle tutte, ci si può soffermare su una o due. L'animatore invita a leggere e commentare gli spunti suggeriti dalla scheda, concentrandosi soprattutto sulle domande proposte.

1) La coppia e il limite

«Abramo e Sara erano vecchi»

Chi sono Abramo e Sara? Sono una coppia sterile, senza discendenza, cioè senza futuro; sono una coppia di nomadi, stranieri alla ricerca di una terra. Vivono una condizione di debolezza. Una tentazione di oggi è quella di chiudersi, di difendersi, di isolarsi. E semmai di aprirsi all'accoglienza quando ci sono tutte le condizioni necessarie per farlo. La coppia, ogni coppia, è capace di accoglienza anche, soprattutto a partire dalla consapevolezza dei limiti, delle ferite. Il proprio limite sviluppa compassione, solidarietà, una sensibilità attenta e viva.

- Come famiglia tante volte ci troviamo di fronte a richieste di aiuto: come ci comportiamo? Rimandiamo alle istituzioni o ci attiviamo?
- Ho sperimentato in qualche occasione di particolare bisogno, il dono di essere ospitato in modo generoso?

2) La visita imprevista

«Il Signore apparve mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno»

Abramo non li ha visti arrivare: l'ospite può anche arrivare inatteso, e nell'ora più calda del giorno, cioè quando lui ha più bisogno e noi, nella nostra vita frenetica ci eravamo appena programmati un attimo di relax... L'autenticità dell'atteggiamento ospitale si gioca certamente nei momenti cercati, voluti, in appuntamenti programmati, ma si gioca soprattutto nell'imprevisto! E ci porta novità di vita, ci difende dall'abitudine passiva alla routine. Ma occorre sostare, come Abramo, sulla soglia; cioè rimanere aperti all'imprevedibilità della vita, senza essere coppie né troppo ripiegate su se stesse, né troppo protese all'esterno.

- Dio non passa sempre, non è sempre riconoscibile... Ci sono state

delle occasioni in cui ho percepito che era Dio a bussare alla mia porta?

- Anche il coniuge è da accogliere. Sebbene lo conosca da molti anni e in profondità, so accettarlo come un mistero? In che cosa mi ha stupito oggi?

3) Vivere l'accoglienza

«È ben per questo che voi siete passati dal vostro servo»

L'ospitalità è molto più di una solidarietà sommaria. È andare ben oltre la buona educazione. L'ospitalità caratterizza il grado di civiltà di una persona, di una famiglia, di un popolo. Bisogna avere una buona consapevolezza di sé per accogliere, perché si tratta di accettare la diversità davanti a me, presso di me. L'ospitalità apre al sacro. Non scelgo mai l'altro, lo posso solo accogliere. Così anche Dio, che è sempre altro, è sempre oltre. Il cristiano oggi sa bene che nell'altro c'è la presenza di Dio, tanto più se è nel bisogno! Accogliere, fare spazio all'altro, consente di ricevere una benedizione...

- Oggi le famiglie attuano nuove forme di ospitalità: ne conosco qualcuna?
- “Ero forestiero e mi avete ospitato” (Mt 25,35). Nella mia famiglia, come si vive l'ospitalità e l'accoglienza? Verso chi, in particolare?

■ Conclusione

(pochi minuti)

L'animatore invita a guardare l'immagine (in testa a questa scheda, o dal dvd) alla luce dei suggerimenti di lettura e a condividere qualche pensiero o invocazione. Si conclude con la preghiera suggerita.

Riflettiamo e preghiamo davanti a una immagine

- I discepoli hanno camminato per 11 chilometri con Gesù e non l'hanno riconosciuto. Ma arrivati ad Emmaus, attorno al tavolo, mentre cenano insieme, si spalancano i loro occhi: quello sconosciuto, ospitato, acquista un volto. È a tavola che noi impariamo a riconoscerci a vicenda (riconoscere la preziosità dell'altro, i suoi pregi) e ad accoglierci.
- Gesù ha gli occhi chiusi. Egli ci ama "ad occhi chiusi", senza esigere, senza condizioni, senza differenze. Ci ama e basta, a prescindere dai nostri meriti, cioè senza chiederci nulla. Lui è davvero ospitale.
- I due discepoli stanno a tavola in modi diversi: uno è pensoso, l'altro è estroverso (vuota il vino). Gesù non fa preferenze, cena con tutti e due, li ama con le loro differenze (di carattere, di passato, di umore...).
- Il tavolo non ha gambe. È fatto con il manto azzurro di Gesù. È un tavolo, ma è anche un altare (ricorda il sacrificio del Cristo). Così il dipinto, mentre ci ricorda una cena, ci fa pensare all'Eucarestia. A Messa noi andiamo per mangiare con altri, essere trasformati dallo Spirito ed imparare a vedere in ogni uomo un nostro fratello.
- Davanti all'altare, in primo piano, una croce dorata, su una croce nera, su fondo oro. È il richiamo alla croce, momento di morte (nero) e di donazione (oro). Ci ricorda il modo vero di accogliere: fare spazio all'altro, metterlo al centro dimenticando noi stessi. Per amore.

Preghiera

Signore, non sono degno che Tu entri sotto il mio tetto,
ma so che Tu non aspetti che sia pronto ad accoglierti per venire.
Mi sorprende – come Abramo – nell'ora più calda del giorno,
nell'ora della fatica, della noia, quando non ne posso più
e mi chiedi – senza proferire parola –
che Ti accolga in qualcuno che viene alla mia tenda.

Donami un cuore ospitale, donami l'intelligenza dell'amore
che sa intuire i bisogni dell'altro,
prima ancora che vengano manifestati.

Rendimi capace di ascoltare, di perdere il mio tempo,
di uscire da me stesso per fare posto a Te,
che vieni senza dirmi il Tuo nome.

Solo in questo modo entrerò nel movimento della carità
e saprò riconoscere nell'altro la Tua visita,
che rende feconda e creativa la mia sterilità,
che brucia il mio egoismo nel fuoco del Tuo amore
e che mi rende, per i fratelli,
un segno del Tuo amabile sorriso
e della Tua compassione.
Amen.

RIVALITÀ E TENSIONI IN CASA

Le tensioni nelle famiglie e modalità per superarle



Fotografia pubblicata su internet e scaricata dalla pagina web:
<http://www.parrocchiasantanna.it/giornalino%20ottobre.pdf>

■ Avvio**(15 minuti)**

Per scaldare il clima, di seguito si propongono due fatti concreti, in qualche modo collegati all'argomento di questa scheda, e tre domande, che possono sollecitare un primo scambio e approccio al tema.

■ Dalla cucina, come al solito, la moglie disse: “È pronto!”. Il marito, che leggeva il giornale si mise al tavolo e brandì impazientemente le posate. La moglie arrivò. Ma invece delle solite, profumate portate, mise in centro tavola un mucchietto di fieno. “Ma...”, disse il marito. “...sei diventata matta?”. La moglie lo guardò e rispose serafica: “Be’, come avrei potuto immaginare che te ne saresti accorto? Cucino per te da vent’anni e in tutto questo tempo non ho mai sentito da parte tua una parola che mi facesse capire che non stavi masticando fieno”.

■ Pensiamo che non bisognerebbe cercare di avere un figlio a tutti i costi: riteniamo che ognuno di noi dovrebbe leggere i segni che Dio spande a piene mani nel corso della vita e saper dare senso a quello che si è o alle esperienze che viviamo, senza cercare di dover assolutamente vivere un’esperienza alla quale magari la vita non ci ha chiamati. Da esperienze fatte abbiamo appreso che la fecondità non è solo procreazione, e abbiamo conosciuto diverse splendide coppie che incarnavano questa realtà e che hanno comunque dato vita e trasmesso vita, in alcuni casi anche in modo più incisivo di coloro che hanno un figlio. Riteniamo che la logica principale che deve animare una vita di coppia sia quella dell’accoglienza, ossia accogliere prima di tutto il coniuge che è altro da noi e in seguito aprire gli occhi e accogliere la vita che è attorno a noi.

- *Quali reazioni o riflessioni suscitano in me questi fatti?*
- *Mi sono ritrovato in qualcuna di queste situazioni? Mi sarei comportato diversamente?*
- *Questi fatti me ne richiamano alla mente altri che ho vissuto o che conosco direttamente?*

■ Ascolto della Parola**(10 minuti)**

Lettura in comune del testo (o ascolto dal dvd) e cinque minuti di riletture personale, alla quale, se si vuole, può seguire una breve risonanza spontanea e ad alta voce da parte dei partecipanti al gruppo.

Dal Primo Libro di Samuele**(1Sam 1,1-18)**

¹C'era un uomo di Ramatàim, un Sufita delle montagne di Èfraim, chiamato Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Eliu, figlio di Tocu, figlio di Suf, l'Efraimita. ²Aveva due mogli, l'una chiamata Anna, l'altra Peninnà. Peninnà aveva figli, mentre Anna non ne aveva. ³Quest'uomo saliva ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti a Silo, dove erano i due figli di Eli, Ofni e Fineès, sacerdoti del Signore. ⁴Venne il giorno in cui Elkanà offrì il sacrificio. Ora egli soleva dare alla moglie Peninnà e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. ⁵Ad Anna invece dava una parte speciale, poiché egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. ⁶La sua rivale per giunta l'affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. ⁷Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava; allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare. ⁸Elkanà, suo marito, le diceva: "Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?". ⁹Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. ¹⁰Ella aveva l'animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo direttamente. ¹¹Poi fece questo voto: "Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo". ¹²Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. ¹³Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne

ubriaca. ¹⁴Le disse Eli: "Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!". ¹⁵Anna rispose: "No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. ¹⁶Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l'eccesso del mio dolore e della mia angoscia". ¹⁷Allora Eli le rispose: "Va' in pace e il Dio d'Israele ti conceda quello che gli hai chiesto". ¹⁸Ella replicò: "Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi". Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima.

■ Approfondimento**(30 minuti)**

Qui di seguito è riportato un commento, utile alla comprensione del testo biblico. L'animatore può proporlo al gruppo utilizzando il dvd, oppure leggerne delle parti e ampliarlo come meglio crede.

Nei due libri di Samuele si raccontano le vicende che segnano il passaggio dalla fase dei giudici alle origini della monarchia israelita che culmina con il regno di Davide. La narrazione parte con i racconti edificanti dell'infanzia di Samuele, nato da una madre sterile e scelto da Dio per rimediare al peccato dei figli di Eli (1Sam 1-3); in questo contesto è inserito il cantico di Anna (1Sam 2,1-11), esempio di lirica religiosa che celebra la misericordia di Dio verso i poveri e i deboli. Questi tre capitoli presentano la condizione politico-religiosa d'Israele e le circostanze provvidenziali attraverso le quali Dio predispone una svolta decisiva nella persona di Samuele, ultimo dei «giudici» e investitore dei primi re.

Il nostro brano segna proprio l'inizio della vicenda che si svolge nella regione centrale di Israele, «le montagne di Efraim», e riguarda le vicende di due famiglie che, in parte, si intrecciano: quella di Elkana e quella del sacerdote Eli. Quest'ultima è simbolo di una storia vecchia, stanca e corrotta che sta finendo a causa di un peccato su cui pende l'inappellabile giudizio divino; a questa storia senza futuro e senza speranza si contrappone la freschezza della nascita miracolosa di un bambino, esito della preghiera fiduciosa di una donna esasperata. Dio riprende in mano la situazione e offre all'uomo l'opportunità di un nuovo inizio.

Il racconto inizia presentando la famiglia in cui nascerà il profeta Samuele: ma questo non si sa ancora. È solo una famiglia normale; con qualche problema. Abita sulle montagne di Efraim, nella zona centrale di Israele, nel paese di Ramatàim, che viene comunemente identificato con l'Arimatea del Nuovo Testamento: in seguito questa località viene chiamata anche Rama, che corrisponde all'attuale Ramallah, a nord di Gerusalemme.

Elkanà aveva due mogli. Quello che a noi oggi sembra una stranezza,

era invece cosa abituale a quei tempi: la storia è ambientata verso il 1070 a.C., cioè oltre 3000 anni fa! Nell'antichità la poligamia era data per scontata, soprattutto nelle persone benestanti, perché la mentalità dell'epoca prevedeva che un uomo potesse avere quante mogli riusciva a mantenere: avere più mogli infatti è indizio di potenza fisica ed economica. L'obiettivo reale era quello di poter avere tanti figli. Avere più mogli non era, come potremmo immaginare secondo uno schema moderno, per un piacere, ma per il grande desiderio di una prole numerosissima. Perciò la mentalità, che valorizza enormemente la prole, ritiene cosa buona e necessaria avere più donne. Anche nel mondo animale avviene così, almeno nella grande maggioranza dei casi. Sembra un discorso molto banale, però era l'idea di fondo che reggeva quella società.

Una delle mogli di Elkanà si chiamava Anna, l'altra Peninnà. La presenza di due mogli determina dei conflitti all'interno della famiglia, per un differenza fondamentale: Peninnà aveva figli, mentre Anna non ne aveva. Il nome di Peninnà in ebraico significa "corallo": semplicemente un termine di pregio e di stima. Invece il nome Anna significa "grazia": il nome più adatto a descrivere la sua vita, allietata dalla maternità dopo un lungo periodo di sterilità. Fin dal nome c'è l'indicazione di un intervento divino che capovolge la situazione e "per grazia" salva l'umanità sterile.

Il contrasto fra le due è legato alla fecondità: Peninnà si sente forte e soddisfatta, perché aveva figli, mentre Anna è amareggiata e umiliata per il fatto di non averne. La mentalità corrente stimava Peninnà e disprezzava Anna, favorendo così il contrasto fra le due. Psicologicamente Peninnà si sentiva amata e apprezzata dal marito, mentre Anna si sentiva in colpa e quindi disprezzata. La sterilità infatti era considerata una vergogna (Gen 30,23; Lc 1,25) e un castigo di Dio (2Sam 6,23; Os 9,11; cfr. però Sap 3,13-4,1).

Il narratore corregge quest'idea e spiega che Anna non aveva prole perché l'aveva voluto il Signore: interviene cioè per suggerire al lettore di fare attenzione al modo di procedere del Signore e non dar per scontata la causa. La stessa cosa infatti era già accaduta alle mogli dei patriarchi: Sara (Gen 16,2), Rebecca (Gen 25,21), Rachele (Gen 29,31

e 30,1). Dio rimane fedele all'alleanza fatta con Abramo e il ritardo nella nascita dei figli vuol far percepire che essi sono dono di Dio, non risultato scontato delle capacità umane: i figli che il Signore concesse alle antiche madri d'Israele furono il segno della sua provvidenza. Con le medesime parole viene ora esposta la condizione di Anna, perché sia chiaro che il piccolo Samuele avrà da svolgere una missione non meno importante di quella di Isacco, Giacobbe, Giuseppe per il compimento del piano salvifico di Dio su Israele.

Questo stesso principio lo vediamo anche nel Nuovo Testamento, applicato alla storia di Elisabetta madre di Giovanni il Battista (Lc 1,7-25) e in qualche modo anche alla madre di Gesù: non a caso il «Magnificat» di Maria è modellato sul cantico di Anna (1Sam 2).

Il contrasto fra le due donne dunque si acuisce proprio nei giorni di festa e soprattutto nell'annuale pellegrinaggio al santuario dell'Arca, che si trovava a Silo, dove Elkanà saliva ogni anno per prostrarsi e sacrificare al Signore. In quell'ambiente sacro operavano come sacerdoti del Signore i due figli di Eli, Ofni e Fineès, due autentici delinquenti, avidi e disonesti sfruttatori, che verranno puniti nel corso delle vicende. Nel santuario di Silo, che corrisponde all'attuale Seilun, tra Sichem e Betel, si incontrano queste due famiglie, con problemi diversi al loro interno: due mogli in lite fra loro, due figli disobbedienti che rovinano la buona fama del padre.

Fin dal tempo dei giudici (Gdc 21,19) a Silo si celebrava una grande festa dell'alleanza, che si può identificare con la festa del raccolto cioè Pentecoste (Es 23,16) o con la festa delle Capanne (Dt 16,13). Per molto tempo Silo fu il santuario centrale d'Israele per il fatto che l'Arca dell'alleanza che vi era custodita. Alla presenza dell'arca sembra essere collegato l'epiteto «Signore degli eserciti». Esso non intende celebrare né la natura guerriera del Dio d'Israele, né la sua sovranità sulle forze del cosmo o sulle schiere angeliche; è piuttosto un'attribuzione di potenza e maestà, come dimostra l'antica traduzione in greco con *Kyrios pantokrator* = Signore Onnipotente. Lo adoperano spesso alcuni profeti (Ger, Ag, Zc, Mi) quando intendono sottolineare fortemente la pienezza del potere divino. Per "esercito" si intende ogni insieme di creature, ordinato e finalizzato: perciò il Dio di Israele è

qualificato come il “Signore dell’universo”.

Elkanà con la sua famiglia, durante il pellegrinaggio a Silo, offriva un sacrificio di comunione, che era seguito da un pasto rituale, durante il quale gli offerenti si cibavano delle carni immolate, in segno di «comunione» con il Signore. Durante quei banchetti Anna andava in crisi. Il narratore fa notare come il marito non disprezzi la moglie che si dimostrava incapace di dargli una discendenza, ma al contrario mette delicatamente in risalto la preferenza di Elkana verso Anna: se le dà una parte sola della vittima sacrificata, non lo fa per ripicca, ma in ossequio alle norme legali, accettando con sofferenza la volontà del Signore che «ne aveva reso sterile il grembo». L’autore descrive con sorprendente finezza psicologica il conflitto tra le due donne: quella più fortunata non perde alcuna occasione per umiliare l’altra, approfittando con cattiveria del momento in cui anche gli estranei possono osservare la disparità del loro trattamento.

Importanti e splendide sono le tenere parole di consolazione che il marito rivolge alla moglie: «Non sono forse io per te meglio di dieci figli?». Con tale atteggiamento Elkanà si dimostra capace di superare i facili giudizi e si apre a comprendere l’elezione del Signore che segue criteri diversi dai nostri (cfr. Is 55,8-9), dal momento che l’uomo guarda le apparenze, mentre il Signore guarda il cuore (cfr. 1Sam 16,7). Così Samuele, il salvatore d’Israele, nascerà proprio da Anna che tutti deridevano per la sua sterilità vergognosa.

■ Momento di sintesi e di riferimento alla vita (20 minuti)

Si suggeriscono di seguito tre piste di riflessione: se non è possibile approfondirle tutte, ci si può soffermare su una o due. L'animatore invita a leggere e commentare gli spunti suggeriti dalla scheda, concentrandosi soprattutto sulle domande proposte.

1) La sterilità come mancanza in senso lato

«Egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo»

Anna è sterile. Mettiamoci davanti al dramma di una solitudine impossibile da saziare: niente, neppure le attenzioni d'amore di un marito particolarmente tenero riescono a colmarla. La sterilità è una grande sofferenza, eppure anche in situazioni come questa, molto dolorose, possono emergere altre vie di fecondità, insospettate possibilità di bene, per la persona stessa, e non solo. E il Signore si fa vicino alle persone umili e bisognose.

- Tutti conosciamo coppie che non possono avere figli: cosa vuol dire per noi sostenere, accogliere e accompagnare chi sta vivendo una tale sofferenza?
- I figli: dono o diritto? Cosa ne pensiamo?
- Anche le coppie con figli possono essere sterili nel cuore. Come si può essere aperti, esprimendo una fecondità non solo biologica, ma sociale?

2) Come reagire alle provocazioni

«La sua rivale per giunta l'affliggeva con durezza»

In famiglia, a volte, non si respira quel clima sereno e accogliente che si vorrebbe, ma si generano, inconsciamente o volutamente, situazioni così pesanti da provocare fratture irreversibili. Spesso le ferite più profonde ci provengono proprio da chi ci è più prossimo. Nell'episodio biblico Anna sa mantenere rapporti corretti con la sua rivale, senza rispondere, vendicandosi, alle ingiurie che questa le rivolge.

- Quali sono nelle nostre famiglie i motivi più frequenti di conflitto? Perché spesso si creano tensioni fra fratelli, fra nuora e suocera, fra cognati?
- Ci sposiamo per essere felici e spesso ci feriamo a vicenda. Possiamo ricordare occasioni in cui siamo stati causa di dolore per un nostro caro (coniuge, figlio, genitore) e situazioni in cui, subendo, abbiamo saputo reagire positivamente?
- Quali sono gli atteggiamenti che possono evitare, ridurre, prevenire i conflitti?

3) La preghiera autentica

«Si mise a pregare il Signore, piangendo direttamente»

Anna è una donna di fede, intensa e viva. È la prima ad entrare in un santuario, non per un culto pubblico o un sacrificio, ma semplicemente per parlare in modo confidenziale con Dio usando parole che escono dal profondo del cuore. Anna, senza prendersela con Dio, sfoga la sua amarezza e gliela presenta, per poi rimanere là in silenzio alla sua presenza con fiducia e speranza, uscendo dalla preghiera trasformata. E Dio non dimentica le sue creature!

- La preghiera personale e di coppia ci può aiutare ad illuminare e a superare le difficoltà della vita?
- Quali difficoltà incontro quando mi metto in preghiera davanti a Dio? Che legame c'è tra la mia preghiera e la mia giornata?
- Educiamo i nostri figli alla preghiera intesa come piena fiducia al Padre? Quali difficoltà incontriamo per pregare insieme in famiglia?

■ Conclusione

(pochi minuti)

L'animatore invita a guardare l'immagine (in testa a questa scheda, o dal dvd) alla luce dei suggerimenti di lettura e a condividere qualche pensiero o invocazione. Si conclude con la preghiera suggerita.

Riflettiamo e preghiamo davanti a una immagine

- I due sono dentro una stanza senza mobili, senza quadri, senza porte e senza finestre. Ci sono solo due muri, alti, rigidi, invalicabili. Sembra un carcere. Quando ci sono tensioni la casa diventa un carcere e tutto ciò che c'è di bello scompare. Esiste solo il muro che ci separa e ci stringe il cuore, ci toglie il respiro.
- La donna si appoggia al muro, e stringe le braccia attorno al proprio corpo. Quando si litiga ci si chiude a riccio, si elimina ogni "disponibilità", ogni apertura. Si diventa un "muro" per l'altro, un muro invalicabile. Innalziamo una barriera tra noi e l'altro. E ci "appoggiamo" ad essa, pensando che sia la nostra forza.
- L'uomo sta spingendo il muro. Sembra cercare un varco, vorrebbe far cadere quel muro, ma forse, non mette in conto che lui stesso l'ha creato. Il muro non è fuori, ma dentro di lui. Non basta arrabbiarsi, occorre aprire un varco, ma dentro il cuore: riconoscere il proprio sbaglio, chiedere perdono, domandare aiuto, promettere e attuare un cambiamento.
- La donna è visibilmente triste. Le rivalità, i litigi, le rotture non generano mai gioia in nessuno. È triste, ma il volto esprime anche "rincredimento". È pensosa e dispiaciuta. Forse in lei sta nascendo la voglia di riprovare, di ricominciare. Forse sta cercando le parole per dire "scusa" oppure "ti perdono".
- L'uomo sembra in atteggiamento di preghiera. Purtroppo è una preghiera "senza Dio" (manca ogni immagine sacra), tipica dell'uomo moderno. Forse sta cercando aiuto, ma non crede, non conosce la preghiera. Dentro sente forse nostalgia di Qualcuno che lo sorregga, che gli scaldi il cuore, che gli ridia speranza.

Preghiera di Frère Roger

Signore Cristo,
talvolta siamo stranieri sulla terra,
sconcertati dalle violenze
e dalla durezza delle opposizioni.
Come una brezza leggera,
tu soffi su di noi lo Spirito di pace.

Trasfigura i deserti dei nostri dubbi
per prepararci a divenire
portatori di riconciliazione
là dove tu ci hai posto,
fino a che spunti
una speranza tra gli uomini.
Amen.

LA FORZA DI UNA MADRE

Il ruolo educativo della madre



La “*Pietà*” Vaticana – scultura marmorea (1497-1499) di Michelangelo Buonarroti
Basilica di San Pietro in Vaticano – Roma [Città del Vaticano]

■ **Avvio**

(15 minuti)

Per scaldare il clima, di seguito si propongono due fatti concreti, in qualche modo collegati all'argomento di questa scheda, e tre domande, che possono sollecitare un primo scambio e approccio al tema.

■ “Cara mamma, se mi fidassi di te, ti parlerei della mia fede: invece mi riduco a musì, gesti sgarbati, intolleranze, chiusure. «Ilaria, mi hai detto stamattina, domenica, svegliandomi male, è ora della messa». Perché dai per scontato tutto? Mi sono girata dall'altra parte: possibile che tu non metta mai in conto la mia volontà? Che non ti venga in mente, prima, di chiederti come ho passato il sabato sera? Quando mi sono alzata a mezzogiorno.: «Ilaria, non sai mai nella vita che cosa ti potrà succedere. Non sai quanto dolore potrai avere. Se non stai attaccata alla religione, come farai? Guarda, la fede, almeno, è una zattera che ti tiene a galla nella vita. Come farai, se no, a non fare naufragio?» E così rimarrei senza zattera. Le tue parole appassionate mi fanno dolore e rabbia. Ti accorgi che mi stai dicendo che la vita è un mare infido, sempre pronto a metterti sotto? I tuoi silenzi con papà, i vostri musì, le recriminazioni che esplodono improvvisamente, le invidie con le tue colleghe di lavoro, il tuo non essere mai felice: questa è la vita. Ma a che ti serve la zattera-fede? E a me a che serve la tua religione? Vorrei tanto un Dio che non aspetta i naufragi per darmi la sua zattera”.

■ La decisione di sposarci “per sempre”, nonostante le nostre profonde differenze, le nostre giovani età e la scarsa disponibilità di mezzi, è stata dettata in gran parte dalla scelta di affidarci, di credere che l'amore umano può attingere a un Amore indefettibile, la nostra fedeltà può ispirarsi a quella di un Dio fedele che non annulla la sua alleanza anche quando non viene ricambiato dall'uomo.

- *Quali reazioni o riflessioni suscitano in me questi fatti?*
- *Mi sono ritrovato in qualcuna di queste situazioni? Mi sarei comportato diversamente?*
- *Questi fatti me ne richiamano alla mente altri che ho vissuto o che conosco direttamente?*

■ Ascolto della Parola**(10 minuti)**

Letture in comune del testo (o ascolto dal dvd) e cinque minuti di riletture personale, alla quale, se si vuole, può seguire una breve risonanza spontanea e ad alta voce da parte dei partecipanti al gruppo.

Dal Secondo Libro dei Maccabei**(2Mac 7,20-29)**

²⁰Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. ²¹Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: ²²"Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. ²³Senza dubbio il Creatore dell'universo, che ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi". ²⁴Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. ²⁵Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. ²⁶Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; ²⁷chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: "Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. ²⁸Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano. ²⁹Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia".

■ Approfondimento

(30 minuti)

Qui di seguito è riportato un commento, utile alla comprensione del testo biblico. L'animatore può proporlo al gruppo utilizzando il dvd, oppure leggerne delle parti e ampliarlo come meglio crede.

Il “Secondo Libro dei Maccabei” non è affatto la continuazione del primo: si tratta infatti di un racconto parallelo e indipendente. Nella prefazione l’opera viene presentata come *epitome*, cioè riassunto, di un’opera più ampia (in cinque volumi) dello storico Giasone di Cirene: l’autore quindi ha steso una sintesi organica a partire da un’altra opera storica. Dal suo testo si comprende che questo redattore – giudeo alessandrino e forse fariseo – è un uomo sinceramente religioso e innamorato del giudaismo; si rivela però anche colto letterato ed abile retore ellenistico.

Ambientato al tempo dell’oppressione greca, il racconto narra alcuni episodi datati dal 176 al 160 a.C.: il centro d’interesse non sono però tutte le guerre dei Maccabei, ma piuttosto la persecuzione anti-giudaica e l’epopea della riconquista del tempio, con la conseguente dedicazione dello stesso. Il genere letterario è quello di una narrazione religiosa con l’intento di coinvolgere emotivamente: secondo la retorica classica si può definire una “*storia patetica*”. Proprio per favorire una partecipazione sentimentale ai fatti narrati, l’autore si dilunga in alcune scene esemplari che devono rimanere scolpite nella memoria e nella fantasia del lettore.

Al centro dell’opera ci sono due racconti importanti e decisivi: il martirio del vecchio dottore Eleazaro (6,18-31) e il martirio di una madre con i suoi sette figli (7,1-42). Da quest’ultima narrazione è preso il brano che vogliamo meditare, per cogliere il ruolo educativo di una madre davvero coraggiosa. La tecnica usata dal narratore è un po’ come quella seguita da Mel Gibson nel film sulla passione di Cristo: insiste sulle scene di violenza e sul sangue per creare raccapriccio e orrore. Così vuole imprimere bene nella memoria la storia di una famiglia: una donna con sette figli, La madre è persona osservante e i suoi sette giovani figli hanno imparato da lei la fedeltà alle tradizioni reli-

giose; invitati ad adeguarsi alla mentalità greca, non accettano di tradire le proprie tradizioni di fede e perciò vengono tutti uccisi.

Il test concreto consiste nel cibarsi di carni suine proibite: basta consumare un po' di quei cibi immondi e sono tutti salvi! L'accento è posto sulle abitudini, sugli usi e i costumi: questa norma alimentare potrebbe essere valutata come piccola cosa, invece l'autore mostra come diventi determinante: infatti uno per uno i figli prendono la parola e rifiutano, tenendo brevi e densi discorsi, affermano di preferire la morte piuttosto che trasgredire le usanze dei padri. Quindi uno per uno vengono torturati e uccisi.

Il piccolo gesto di mangiare carne suina può diventare un'azione che automaticamente fa crollare tutto l'insieme; così come i cristiani nell'impero romano morivano perché rifiutavano di fare una piccola cosa, mettere un granellino d'incenso nel braciere che bruciava in onore dell'imperatore o delle divinità romane. I santi che noi veneriamo come "martiri" – cioè "testimoni" della loro fede – hanno preferito perdere la vita eroicamente, perché dietro a un granellino di incenso c'era la loro adesione personale al Cristo, unico Signore della loro vita e la scelta di fede, che comprendeva tutte le grandi verità, si dimostrava vera attraverso quella piccola cosa. È una lezione molto importante, perché le grandi verità della nostra fede si realizzano nella nostra esistenza attraverso piccole cose e minimi gesti: proprio attraverso la quotidianità dei gesti emerge o sparisce la fede.

Prima di arrivare all'ultimo figlio, il più piccolo, interviene la madre: l'autore mette così l'attenzione sulla figura femminile. La madre era stata evocata per prima, ma poi dimenticata. Ora ricompare ed è proprio lei a fare i discorsi più importanti e più teologici.

Anche se l'insegnamento della madre viene riportato alla fine, chiaramente è stato detto prima e richiama la formazione familiare, l'educazione che una grande madre ha saputo dare ai propri figli. Attraverso le sue parole, al vertice del dramma, l'autore fa memoria dell'educazione familiare, in cui si parla del Creatore come colui che farà risorgere i morti. L'idea è geniale: la risurrezione è analoga all'evento della nascita, afferma la madre. Le che li ha generati si domanda: Come siete nati, come vi siete formati? Io non lo so spiegare: non c'eravate

e adesso ci siete; è il Creatore ad aver fatto sì che voi ci siate. Quindi deduce: Egli stesso farà in modo che ci siate di nuovo; vi ha già dato la vita una volta, ve la darà di nuovo con la risurrezione.

La madre parla in ebraico e il re Antioco non capisce e si crede disprezzato: tenta quindi un'ennesima opera di corruzione, sostituendo la tortura con una allettante proposta di ricchezza e di carriera prestigiosa. Questa è una tentazione ancora peggiore, perché più infida e maliziosa: ma il giovane non badava per nulla a queste parole.

Il re quindi chiama la madre e la esorta a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Sembra logico al re suggerire alla madre: “Spiegaglielo tu... spiegagli che cosa vuol dire vivere, fagli capire che è meglio stare bene che essere fedeli alla religione”. Invece quella donna si impegna a persuadere il settimo figlio, l'ultimo che le è rimasto, affinché scelga la fede, piuttosto che la vita.

Per la prima e unica volta, nell'Antico Testamento, incontriamo qui l'affermazione della creazione “dal nulla”. In questa frase detta da una madre troviamo il vertice della teologia creazionista di Israele: Dio ha fatto tutte le cose *non da realtà preesistenti* (= *ouk ex ónton*), da cose che c'erano già. È quello che noi cristiani poi abbiamo recepito come la creazione *dal nulla*. La creazione, cioè, è l'intervento di Dio che non elabora l'esistente, non modifica la materia, ma fa venire alla luce quel che non c'era. Perciò – dice la madre – anche l'essere umano è venuto dal nulla per opera del Creatore. Perciò la madre supplica: “Abbi pietà di me e accetta di morire per la fede”. È un discorso sconvolgente secondo la logica umana, ma è coerente con la logica della fede. Dato che crede nella vita nuova, donata da Dio grazie alla risurrezione, quella donna ci tiene a riavere i suoi figli e sa che solo con la fedeltà potranno vivere davvero. Sa distinguere ciò che vale veramente, lo sa comunicare ai figli e sa superare con forza ogni umano attaccamento.

■ Momento di sintesi e di riferimento alla vita (20 minuti)

Si suggeriscono di seguito tre piste di riflessione: se non è possibile approfondirle tutte, ci si può soffermare su una o due. L'animatore invita a leggere e commentare gli spunti suggeriti dalla scheda, concentrandosi soprattutto sulle domande proposte.

1) Il sostegno di una madre

«Chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo»

La madre dei Maccabei si manifesta nella sua forza e in tutta la sua dolcezza di genitore. In questo decennio dedicato all'educazione, la famiglia gioca un ruolo decisivo nella *traditio* dell'arte di vivere, a condizione che sappia superare la tentazione iperprotettiva a risparmiare ai figli qualsiasi esperienza del limite, della fatica e del sacrificio. Oggi, sempre di più, occorre invece una maggiore presenza accanto a loro come solidi punti di riferimento.

- Quale ruolo educativo ha la parola e la testimonianza di una madre?
- Quanto sappiamo educare i nostri figli al sacrificio e stare loro accanto senza il bisogno di prevaricazioni o sostituzioni nelle prove che li attendono e nelle difficili situazioni di vita?
- Di fronte a scelte dei figli che non condividiamo come ci comportiamo?

2) L'educazione alla fede

«Sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore»

La fede emerge o sparisce attraverso la quotidianità dei gesti. È un cammino continuo, che coinvolge tutta la vita, non solo una parte, e non una volta ogni tanto. Siamo chiamati a diventare discepoli di Gesù: accoglierlo, ascoltare la sua voce, seguire le sue orme, conformarci a lui, crescere nella vita nuova. Essere genitori cristiani significa essere prima di tutto testimoni convinti e contenti e, perciò, convincenti e credibili.

- Che cosa ci ricordiamo dell'educazione religiosa ricevuta in famiglia?
- Ai figli facciamo solo prediche o riusciamo a dare loro una testimonianza evangelica?

3) Il coraggio della fede

«Non temere questo carnefice»

I genitori devono aiutare i figli a non essere solo spettatori, ma persone che non hanno paura di impegnarsi per costruire ciò in cui credono, nonostante l'aria che tira, pagando anche di persona. Donare radici ai figli significa soprattutto ritrovare nella propria soffitta interiore ciò che di più prezioso ci è stato trasmesso e che a stento si osa ancora nominare: Dio e la fede.

- In certe situazioni vivere la fede significa andare contro corrente e comporta eroismo: quale?
- Essere sposi e genitori oggi richiede coraggio: dove attingerlo?
- Sappiamo trasmettere ai nostri figli una speranza aperta al mistero di Dio, capace di vincere la paura e il pessimismo?

■ Conclusione

(pochi minuti)

L'animatore invita a guardare l'immagine (in testa a questa scheda, o dal dvd) alla luce dei suggerimenti di lettura e a condividere qualche pensiero o invocazione. Si conclude con la preghiera suggerita.

Riflettiamo e preghiamo davanti a una immagine

- Maria accoglie il Figlio morto. Il manto di Maria è molto curato; in particolare lo si nota ampio sulle ginocchia, ricco di pieghe, ad esprimere quasi un morbido giaciglio per il figlio. La stessa mano destra di Maria, che sorregge il Figlio, non tocca direttamente il corpo, ma c'è un lembo di stoffa. Questo aspetto ce la descrive, anche in un momento così tragico, come madre accogliente, tenera, premurosa, che usa infinita attenzione al Figlio e gli prepara un giaciglio "soffice" quasi per lenire le sofferenze appena patite, per donare al Figlio un po' di riposo dopo la lotta in croce.
- Maria ha un volto sereno, appena velato di tristezza. Un volto che esprime forza, dignità. Non è scomposto dal dolore, ma pacato, disteso, fiducioso. Anche di fronte a quella tragedia non smette di credere nel suo Dio. Accoglie il Figlio tra le braccia, ma il suo volto ci fa intuire che lei si sente "accolta e sostenuta" dal Padre. Lei si sente "in braccio al Padre".
- Il volto di Maria è giovanissimo. Sembra sia coetanea del Figlio. Dunque è fuori dal tempo. Questo fatto, legato all'armonia e alla bellezza di tutta l'opera, alla compostezza, alla serenità che ispira, ci suggerisce l'idea di eternità. Quel volto giovanissimo ci fa intuire qualcosa di più forte del tempo che scorre. Ci fa intuire la risurrezione. Maria è serena perché è forte. Ed è forte perché si fida del Padre. E tale fiducia la porta a sperare che "non è finita così". Maria spera oltre il tempo, spera in un compimento oltre l'ingiustizia. E trasmette speranza.

Preghiera di San Bernardo

O chiunque tu sia,
che nel mare di questo mondo
ti senti sballottare,
non distogliere gli occhi dal fulgore
di questa stella: invoca Maria.

Se insorgono i venti delle tentazioni,
se urti negli scogli delle tribolazioni,
se sei turbato dal pensiero delle tue colpe,
guarda la stella, invoca Maria.

Quando stai per farti dominare
dal pensiero della tristezza e
cadere nell'abisso della disperazione,
pensa a Maria.

Nei pericoli, nelle angustie, nei dubbi,
pensa a Maria, invoca Maria.

Seguendo Lei non devierai,
invocandola non ti dispererai,
pensando a Lei non peccherai,
tenendoti stretto a Lei, non cadrà.

Sotto la sua guida,
ti sarà lieve ogni fatica, avendola propizia,
perverrai facilmente alla Patria beata.
Amen.

L'ESORTAZIONE DI UN PADRE

Valori e comportamenti da proporre ai figli



“Primi passi” (da Millet) – olio su tela (1890) di Vincent Van Gogh
The Metropolitan Museum of Art – New York [USA]

■ Avvio**(15 minuti)**

Per scaldare il clima, di seguito si propongono due fatti concreti, in qualche modo collegati all'argomento di questa scheda, e tre domande, che possono sollecitare un primo scambio e approccio al tema.

■ Guardando indietro alla strada percorsa, ci pare che siano stati i figli a “educarci”, nel senso che, proprio attraverso il confronto con loro, abbiamo imparato a riconoscere una tentazione che si insinua spesso nell’azione educativa, quella di sostituirci a loro, pretendere che i nostri pensieri siano i loro pensieri, e che essi ripercorrano le nostre strade. Oggi che sono ormai quasi tutti adulti è cambiato il senso della loro presenza accanto a noi: venuta meno la responsabilità educativa li sentiamo più vicini, quasi fratelli minori che ci permettono di vedere il mondo da prospettive meno scontate.

■ Se un giorno mi vedrai vecchio: se mi sporco quando mangio e non riesco a vestirmi... abbi pazienza, ricorda il tempo che ho trascorso ad insegnartelo. Se quando parlo con te ripeto sempre le stesse cose, non mi interrompere... ascoltami, quando eri piccolo dovevo raccontarti ogni sera la stessa storia finché non ti addormentavi. Quando ad un certo punto non riesco a ricordare o perdo il filo del discorso... dammi il tempo necessario per ricordare e se non ci riesco non ti innervosire: la cosa più importante non è quello che dico ma il mio bisogno di essere con te ed averti lì che mi ascolti. Quando le mie gambe stanche non mi consentono di tenere il tuo passo non trattarmi come fossi un peso, vieni verso di me con le tue mani forti nello stesso modo con cui io l’ho fatto con te quando muovevi i tuoi primi passi.

- *Quali reazioni o riflessioni suscitano in me questi fatti?*
- *Mi sono ritrovato in qualcuna di queste situazioni? Mi sarei comportato diversamente?*
- *Questi fatti me ne richiamano alla mente altri che ho vissuto o che conosco direttamente?*

■ Ascolto della Parola**(10 minuti)**

Letture in comune del testo (o ascolto dal dvd) e cinque minuti di riletture personale, alla quale, se si vuole, può seguire una breve risonanza spontanea e ad alta voce da parte dei partecipanti al gruppo.

Dal Libro di Tobia**(Tb 4,1-21)**

¹In quel giorno Tobì si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabaèl a Raga di Media ²e disse in cuor suo: "Ecco che io ho invocato la morte: perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?". ³Chiamò il figlio e gli disse: "Figlio, quando morirò, dovrai darmi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa' ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. ⁴Ricòrdati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dovrai darle sepoltura presso di me, in una medesima tomba. ⁵Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia. ⁶Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. ⁷A tutti quelli che praticano la giustizia fa' elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. ⁸In proporzione a quanto possiedi fa' elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. ⁹Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, ¹⁰poiché l'elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. ¹¹Infatti per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo. ¹²Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri, non prendere una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricòrdati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e fu-

rono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. ¹³E ora, figlio, ama i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, e per i figli e le figlie del tuo popolo, e tra loro scegli la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché la pigrizia è madre della fame. ¹⁴Non trattenere presso di te la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, a tutto ciò che fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento. ¹⁵Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all'ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l'ubriachezza. ¹⁶Da' del tuo pane a chi ha fame e fa' parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Da' in elemosina quanto ti avanza e quando fai elemosina il tuo occhio non abbia rimpianti. ¹⁷Deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. ¹⁸Chiedi consiglio a ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. ¹⁹In ogni circostanza benedici il Signore Dio e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene e abbassa chi vuole fino al profondo degli inferi. E ora, figlio, ricòrdati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore. ²⁰Ora, figlio, ti comunico che ho depositato dieci talenti d'argento presso Gabaèl, figlio di Gabri, a Rage di Media. ²¹Non temere, figlio, se siamo diventati poveri. Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio".

■ Approfondimento

(30 minuti)

Qui di seguito è riportato un commento, utile alla comprensione del testo biblico. L'animatore può proporlo al gruppo utilizzando il dvd, oppure leggerne delle parti e ampliarlo come meglio crede.

Il libro di Tobia prende il titolo dal suo protagonista, figlio di Tobi, un deportato della tribù di Neftali che vive in Ninive. Il contenuto del libro è una storia familiare. Il *prologo* presenta le prove dei giusti (cc. 1–3): a Ninive, il pio Tobi, osservante e caritatevole, è divenuto cieco; a Ecbatana, il suo parente Raguele ha una figlia Sara, che si è vista morire successivamente sette mariti, uccisi ogni volta la sera stessa delle nozze dal demone Asmodeo. Sia Tobi, sia Sara si rivolgono a Dio nella preghiera e invocano la morte. L'intervento di Dio mette in movimento una complessa serie di vicende che porta a risolvere quelle drammatiche situazioni. Al centro del libro (cc. 4–13) si svolge il viaggio di Tobia in cui si narra la retribuzione dei giusti: Dio manda il suo angelo Raffaele che guida Tobia, figlio di Tobi, presso Raguele, gli fa sposare Sara e gli procura il rimedio che guarirà il padre cieco. Così l'*epilogo* (c. 14) evidenzia la santa fine dei giusti.

Il racconto ha un'apparente impostazione storica e sembra narrare una vicenda ambientata nell'VIII-VII secolo, ma le incongruenze con la realtà dei fatti sono in grande quantità. Dal testo traspaiono però soprattutto idee, costumi, pratiche religiose post-esiliche e – oltre agli abbondanti tratti meravigliosi – sono frequenti le massime sapienziali, le esortazioni morali e le preghiere. Se ne può facilmente dedurre che il genere letterario del libro è una composizione di tipo didattico-edificante.

Il messaggio teologico che il libro di Tobia trasmette è anzitutto l'insegnamento tradizionale sulla retribuzione. Così insegna il padre al figlio: «Se agirai con rettitudine, riusciranno le tue azioni, come quelle di chiunque pratichi la giustizia» (4,6). Così anche ribadisce nel finale l'arcangelo Raffaele: «Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male» (12,7b). La provvidenza divina – spiega il racconto coi fatti stessi – interviene, anche con la mediazione degli angeli, per guidare le vi-

cende umane e condurle ad un fine buono e al premio per i giusti e i timorati di Dio. L'intento di fondo dell'opera è pertanto edificante: vuole suscitare un'ardente pietà verso Dio, la famiglia e i bisognosi.

All'interno del racconto il capitolo 4 contiene una serie di raccomandazioni che il vecchio padre rivolge al figlio prima di lasciarlo partire per la sua importante missione. È una antologia di proverbi ovvero di insegnamenti morali, che segue uno schema classico dell'antichità, in cui i saggi spiegavano ai discepoli come comportarsi, offrendo delle massime di buona condotta: è appunto il principio della educazione. Il capitolo 4 è dunque un testo sapienziale, simile al libro dei Proverbi, che è un concentrato di educazione morale del figlio. Ogni frase infatti sembra un proverbio.

La prima idea che sta a cuore a Tobi è la sepoltura (vv.3-4); dopo avere passato la vita a seppellire morti è giusto e logico che pensi anche alla sua tomba e a quella di sua moglie. Interessante è il fatto che la sepoltura nella terra richiami il grembo materno della generazione: è una immagine antica e importante la sepoltura come nuova nascita e qui vi si aggiunge la fede nella risurrezione futura.

«Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore» (v. 5). L'imperativo "ricordati" è tipico della tradizione deuteronomista. Prima di ricordarsi delle leggi e delle norme è necessario ricordarsi del Signore, della sua persona, prendendolo a cuore, considerandolo importante in ogni momento dell'esistenza. Al figlio che sta per mettersi sulla strada per un lungo viaggio il saggio padre insegna a fare opere buone tutti i giorni e a non percorrere mai la strada del male.

Il v. 6 (già citato) costituisce il principio classico della retribuzione: se agirai con rettitudine avrai fortuna nelle tue azioni. La storia concreta di Tobi ha però dimostrato il contrario e la moglie glielo ha fatto notare: "A che cosa è servito tutto il bene che hai fatto?". Ma Tobi non pensa che la propria concreta situazione sia una controindicazione: l'ultima grande disgrazia che lo affligge non diventa un elemento contrario alla teoria. La teoria è così chiara e così fissa che non pensa possa essere altrimenti.

Tobi trasmette al figlio quello che ha fatto lui: una testimonianza di

generosità e di carità fatta bene (vv. 7-11). Il termine greco *eleemosýne*, che ha dato origine al nostro vocabolo “elemosina”, designa la virtù della misericordia: è molto più che dare qualche spicciolo al mendicante, è misericordia, cioè atteggiamento benevolo, generosità verso chi ha bisogno, disponibilità all’aiuto.

Un altro ambito importante da affrontare nell’educazione è quello della sessualità (v. 12). Tobi raccomanda al figlio di evitare ogni sorta di fornicazione (*pornèia*): il termine in questo contesto indica matrimoni illeciti, cioè ogni sorta di unione non corretta. Qui è radicata l’idea che la vita matrimoniale diventi profetica, cioè sia segno di qualche cosa di più. Non prendere una donna straniera è un principio fondamentale nel libro dei Proverbi, perché la donna straniera rappresenta la cultura alternativa, diversa dalla tradizione biblica, con il rischio serio della perdita della fede. Per scongiurare tale rischio gli scribi che elaborano questi racconti edificanti ed educativi insistono sulla opportunità di sposare donne della propria razza e della propria religione. È un fatto di esperienza comune: se un giovane sposa una ragazza di fede, le va dietro e cresce nella fede; se invece sposa una ragazza non praticante, rischia anche lui di perdersi. Il più delle volte infatti lo stile della famiglia è dato dalla moglie e dalla madre, anche nell’ambito religioso.

Il pericolo – avverte Tobi – è l’orgoglio (v. 13): se non mi dai retta e fai di testa tua significa che sei orgoglioso; se non dai peso alla tradizione dei padri, ma pensi di saperne di più, sei superbo; sta’ attento, dice il padre, perché questo atteggiamento rovina e porta all’inquietudine. Altro pericolo è poi la pigrizia, spesso madre della fame, cioè causa di rovina e povertà.

Al v. 15 troviamo la formulazione in chiave negativa del principio aureo del comportamento: «Non fare a nessuno ciò che non piace a te». Nel discorso della montagna troviamo lo stesso principio, ma girato in forma positiva e al plurale: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Mt 7,12).

Un’ottima indicazione, poi, è il principio della direzione spirituale (v. 18): chiedi consiglio non a chiunque, ma a una persona che sia saggia e di cui ti fidi; quindi, quando hai ricevuto un buon consiglio, non di-

sprezzarlo ma mettilo in pratica. E poi benedici il Signore in ogni circostanza, nella buona e nella cattiva sorte, nel sereno e nella pioggia: chiedi al Signore che accompagni la tua vita, perché la tua vita è nelle sue mani; fidati del Signore e seguilo!

Quello di Tobi è una specie di testamento, un modo letterario per presentare una sintesi della educazione, in quanto trasmissione dei valori del tesoro morale. Prima di andare a cercare il tesoro economico, il figlio deve fare tesoro di questa istruzione. E il vertice dell'educazione sta nel trasmettere l'idea che la nostra ricchezza sta nel timor di Dio, nell'evitare il peccato e nel fare ciò che piace al Signore.

Tobia accoglie le parole del padre e risponde come l'Israele fedele al Sinai: «Quello che il Signore ha detto noi lo faremo» (Es 24,3.7). Risponde quindi in modo corretto, accetta l'istruzione del padre e si impegna a metterle in pratica.

■ Momento di sintesi e di riferimento alla vita (20 minuti)

Si suggeriscono di seguito tre piste di riflessione: se non è possibile approfondirle tutte, ci si può soffermare su una o due. L'animatore invita a leggere e commentare gli spunti suggeriti dalla scheda, concentrandosi soprattutto sulle domande proposte.

1) Rendere Dio presente nella nostra vita

«Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore»

“Ogni giorno”: è questa la sfida che il libro di Tobia lancia alle coppie e famiglie di tutti i tempi, e che spesso non hanno... tempo. Ricordarsi del Signore può voler dire cercare di essere sposi e genitori capaci di interiorità, che “fanno memoria” di un Dio presente nella loro vita, un Dio che li ama e non li abbandona. Un tale ricordo genera la riconoscenza e, di conseguenza, diventa testimonianza verso i figli.

- Qual è il posto di Dio nella nostra vita di coppia?
- Come educiamo alla preghiera e alla fede i nostri figli?
- Non di rado le nostre famiglie sono visitate da dolori e sofferenze: come parlare di Dio in queste situazioni?

2) Il ruolo del padre

«Perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo?»

La culla della sapienza, in Israele, fu la vita familiare, e questo brano ne è un esempio. Anche oggi la famiglia conserva quel ruolo privilegiato di trasmissione dei valori e dei modelli di comportamento. Spesso, però, i genitori oggi hanno più punti di vista ma meno certezze, talvolta proteggono ma non educano, molti hanno difficoltà a darsare con i propri figli supporto e autorevolezza, col rischio di rinunciare a dire quei “no” che aiutano a crescere, delegando così ad altre agenzie educative il compito di formarli.

- Qual è il ruolo che normalmente ha il padre nell'educazione in generale? E nell'educazione religiosa?
- Il padre, insieme alla madre, è colui che indica una direzione al fi-

glio. Ciò esige anche dire dei “no”. Quando e come diciamo un “no” ai figli?

- Siamo veri educatori se ci lasciamo educare dai figli, dalle loro attese, dai loro desideri, dalle loro osservazioni. Quanto siamo disponibili ad imparare dai figli?

3) Il testamento di vita

«Figlio, ricòrdati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore»

Ciò che i figli ricevono per la vita è spesso implicito, sottinteso, e quindi talvolta difficile da capire; il testamento di Tobi invece è esplicito, come la consegna di una “valigia” ben preparata. Tra le istruzioni che trasmette al figlio Tobia, alcune riguardano l’onore dovuto ai genitori, l’elemosina proporzionata ai propri beni, la giustizia nel retribuire i dipendenti, la rettitudine in ogni azione e verso gli altri.

- Quali di queste istruzioni di Tobi condividiamo?
- Quali sono i valori umani e cristiani più trascurati nelle famiglie di oggi?
- Si educa attraverso l’esempio e la testimonianza. Quali sono i valori fondamentali che vorremmo consegnare ai nostri figli come eredità?

■ Conclusione

(pochi minuti)

L'animatore invita a guardare l'immagine (in testa a questa scheda, o dal dvd) alla luce dei suggerimenti di lettura e a condividere qualche pensiero o invocazione. Si conclude con la preghiera suggerita.

Riflettiamo e preghiamo davanti a una immagine

- Due genitori stanno cercando di insegnare alla figlia a camminare. Si vede, dai movimenti, che sono complementari e che stanno lavorando per lo stesso scopo, sono concordi. Lo stesso colore dei loro abiti ci suggerisce tale sintonia. Questi elementi ci ricordano l'importanza della sintonia tra padre e madre nell'educazione.
- Papà e mamma sono concordi, eppure non sono uguali: il papà torna dal lavoro, la mamma esce dalla casa. Certo, siamo alla fine dell'Ottocento e, dunque, giocano stereotipi di quell'epoca (la mamma ai fornelli e il papà nei campi). Pur dopo i cambiamenti sociali avvenuti nel Novecento (femminismo, lavoro alle donne, parità di diritti...) il padre e la madre restano figure con ruoli diversi nell'educazione.
- La mamma sorregge, il padre indica la direzione. La madre "trattiene", il padre invita a distaccarsi dalla madre e a camminare da solo. Come ci insegna la psicologia moderna è proprio il padre ad insegnare l'autonomia ai figli, ad aiutarli a uscire di casa ed entrare nel mondo. Per questo è sintomatico che il padre abbia dietro di sé una carriola e una vanga, simboli dell'attività professionale, del mondo lavorativo che si incontra fuori dal focolare domestico.
- Il padre ha buttato per terra la vanga ed è tutto preso dalla voglia di far muovere i primi passi alla bambina. È un padre che lavora, ma che sa anche staccare dal lavoro per dedicarsi al figlio
- Tra di loro c'è un cespuglio di fiori rossi, intensamente rossi, vero fuoco del quadro. Simbolo del fatto che un buon padre ed una buona madre non devono tanto essere al centro, ma rinviare a valori più grandi di loro.

Preghiera

O Dio, Padre misericordioso,
che ci hai affidato il compito,
difficile ma esaltante,
dell'educazione dei figli,
aiutaci ad essere per loro valide guide,
luminosi punti di riferimento,
affidabili compagni di viaggio.

Dacci anche l'umiltà di non pretendere
di aver sempre risposte pronte,
ricette infallibili per ogni situazione,
e la disponibilità a lasciarci educare,
all'occorrenza, dai nostri figli,
di modo che tra noi e loro
si instauri un dialogo, sempre aperto
alle ragioni dell'altro.

Nessuno applaude al lavoro dei genitori.
Tu però, o Padre, li vedi, tu li comprendi:
tirali su quando sono in crisi e confortali!
Padre celeste, ti raccomandiamo
tutti i padri, tutte le madri terrestri.
Amen

UNA CASA FONDATA SULLA ROCCIA

Su che cosa è fondata la nostra famiglia?



“Casa sul fiume Drina” – parco nazionale di Tara, Bajina Basta [Serbia]
Fotografia di Irene Becker pubblicata (2012) su internet e scaricata dalla pagina web:
<http://www.odditycentral.com/wp-content/uploads/2013/04/house-on-Drina-River.jpg>

■ Avvio**(15 minuti)**

Per scaldare il clima, di seguito si propongono due fatti concreti, in qualche modo collegati all'argomento di questa scheda, e tre domande, che possono sollecitare un primo scambio e approccio al tema.

■ Quando le ho detto: “Mamma, forse sono incinta” lei mi ha guardata con gli occhi spalancati, incredula. Poi, nel giro di qualche secondo, il suo volto si è fatto terreo, cadaverico. Il suo bel viso si è rattrappito in una smorfia. Mi è parsa all'improvviso vecchissima, e brutta. Certo non mi aspettavo che mi lodasse. Mi aspettavo che dicesse: “Bambina mia, vieni qui. Non preoccuparti”. Era una pretesa lunare. Ho solo dovuto sentire le tue lagne: “Ecco, lo dicevo io, con le compagnie che frequenti! Sei un'incosciente... E vieni a darmi di questi colpi. Ma non ti rendi conto?” Mi guardava come se avessi avuto l'AIDS...

■ Non riesco a entrare in chiesa perché mi sento a disagio. Fatico anche a stare in mezzo alla gente, tra coppie che mi sembrano felici. Ho dovuto ristrutturare tutta la mia vita, e solo ora comincio ad uscirne fuori... Tuttavia ho sofferto così profondamente negli ultimi due anni che ogni lieve segnale di miglioramento mi meraviglia, ma nello stesso tempo mi terrorizza. Da quando Leonardo mi ha lasciata riposo, finalmente, serenamente. Da qui il mio smarrimento. Da questa specie di pace che sento dentro. Non sarà forse l'anticamera del ritorno, appunto, a quel narcisismo che ha distrutto il mio matrimonio.

- *Quali reazioni o riflessioni suscitano in me questi fatti?*
- *Mi sono ritrovato in qualcuna di queste situazioni? Mi sarei comportato diversamente?*
- *Questi fatti me ne richiamano alla mente altri che ho vissuto o che conosco direttamente?*

■ Ascolto della Parola**(10 minuti)**

Lettura in comune del testo (o ascolto dal dvd) e cinque minuti di riletture personale, alla quale, se si vuole, può seguire una breve risonanza spontanea e ad alta voce da parte dei partecipanti al gruppo.

Dal Vangelo di Matteo**(Mt 7,21-27)**

²¹Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. ²²In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?". ²³Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!". ²⁴Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. ²⁵Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. ²⁶Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. ²⁷Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande.

■ Approfondimento

(30 minuti)

Qui di seguito è riportato un commento, utile alla comprensione del testo biblico. L'animatore può proporlo al gruppo utilizzando il dvd, oppure leggerne delle parti e ampliarlo come meglio crede.

Questa parabola chiude il grande discorso della montagna nel vangelo secondo Matteo (Mt 7,24-27) ed è presente anche nel testo di Luca (Lc 6,47-49).

La conclusione del discorso parte al v. 21: dopo le istruzioni vengono le ammonizioni. Non è sufficiente ripetere liturgicamente “Signore, Signore” (cioè “Kyrie, Kyrie”), per entrare nel regno dei cieli ci vuole l’impegno concreto: non chi dice, ma chi fa entra nel Regno di Dio. Il verbo “fare” è ripetuto molte volte in questo contesto e sottolinea la pratica, la concretezza, la realizzazione della parola. Non si tratta del fare materiale, del lavorare semplicemente, si tratta di applicare concretamente la Parola alla vita, diventare quello che diciamo, realizzare quello che prima abbiamo ascoltato. In questo caso il verbo “fare” assomiglia molto al verbo “essere”; non è questione di una pratica esterna, ma soprattutto è questione di un essere personale, profondo e interiore. Noi abbiamo ascoltato le parole del Signore e poi rispondiamo a lui chiamandolo “Signore”: sono due cose buone e necessarie. Ma non sufficienti; non possiamo fermarci lì ad ascoltare e a ripetere. È necessario diventare, è indispensabile che quella parola segni la nostra vita, la cambi in profondità, lentamente, giorno per giorno, non pretendendo di fare tutto in un momento, ma è doveroso che l’ascolto della Parola formi la vita, plasmi la persona, determini le azioni.

Il problema evidenziato dai vv. 22-23 non riguarda coloro che non ascoltano, non conoscono e non fanno; riguarda molti cristiani che nel nome di Gesù hanno fatto tante opere. Il problema, però, è che non conoscono Gesù, che non sono conosciuti da Gesù. Questo è il punto focale, l’elemento decisivo. Il verbo *conoscere* è molto importante nella spiritualità biblica perché indica una relazione profonda di amicizia. La conoscenza non è questione teorica; è una relazione personale buona. Ciò che il Signore ci chiede di fare non sono le profezie, gli

esorcismi, i miracoli; ci chiede di fare conoscenza con lui, ci chiede di entrare in relazione buona, costante, continua, profonda; ci chiede di crescere nell'amicizia spirituale che plasma nostra persona.

Fare la volontà del Padre non significa semplicemente compiere certe azioni, ma significa stringere relazioni buone con il Padre. La volontà di Dio è la nostra salvezza e la nostra salvezza è la comunione con lui; non sono le nostre opere, le nostre strutture, le nostre parole, le nostre prediche che interessano a Dio. La volontà del Padre è la nostra salvezza; tutte queste cose che facciamo sono transitorie, passeggiere, finiscono, falliscono. L'unica cosa che resta è la nostra amicizia con lui; questa è la sua volontà: che noi lo conosciamo, che noi ci lasciamo conoscere.

È possibile fare tante cose nel nome di Gesù senza lasciarsi conoscere da Gesù, senza entrare con lui in una relazione profonda, autentica, personale. Dicono che un problema serio del nostro tempo, soprattutto nell'ambiente ecclesistico, sia una crisi di fede, nel senso che possono esistere dei "praticanti non credenti", che fanno tutte le loro funzioni senza credere veramente nel Signore. Certe volte queste crisi esplodono, altre volte restano latenti e tutto sembra normale: ma sotto non c'è niente! Di fronte alle difficoltà e ai problemi, spesso scoppiano le crisi e viene allo scoperto il vuoto che c'era. Non sempre però viene allo scoperto e si può passare tutta la vita sotto coperta, facendo finta di avere fede, senza neanche ammetterlo a noi stessi. Questo significa non lasciarsi conoscere dal Signore, significa non permettergli di operare la nostra trasformazione.

Lo stesso Signore offre le stesse possibilità a ciascuno, soltanto che qualcuno si lascia conoscere e lo conosce, qualcun altro frappone ostacoli e qualcun altro, purtroppo, si blocca totalmente, senza lasciarsi conoscere da Gesù. Se manca questa relazione profonda si diventa operatori di iniquità. Il termine greco "*a-nomia*" (tradotto con "iniquità") indica l'assenza della legge: non è neanche ingiustizia o cattiveria; non significa essere operatori di cose brutte e cattive; significa agire in un contesto slegato da Dio.

A questo punto ecco la parabola che inizia con un «*perciò*», per fare da collegamento logico con il ragionamento di prima. Gesù fa un e-

sempio, anzi due; propone due modelli, uno positivo e uno negativo, ma non dice “uno buono e uno cattivo”, dice invece “uno saggio e uno stupido”. La contrapposizione quindi avviene nell’ambito della conoscenza, della sapienza.

I due esempi siano perfettamente paralleli, c’è soltanto una differenza nell’esito e nella causa dell’esito differente; da questo si capisce che uno è saggio e uno è stupido. L’applicazione di Gesù è chiara: è saggio *chiunque*, massima generalizzazione, ascolta queste mie parole – fa riferimento al vangelo, al grande discorso della montagna e a tutto il resto del suo insegnamento – e le *fa*. Letteralmente in greco c’è il verbo “fare” non “mettere in pratica”; questa traduzione non è sbagliata, è una spiegazione, ma è interessante che Matteo riprenda lo stesso verbo usato al versetto 21: «*Colui che fa la volontà del Padre mio*».

È una espressione a cui non siamo abituati, ma credo che invece meriti sottolinearla: è necessario “*fare* le parole di Gesù”. Dobbiamo essere persone che fanno la parola, non che ascoltano e dicono la parola, ma che ascoltano, dicono e fanno la parola. Chi ascolta e fa è persona saggia; chi ascolta e non fa è persona stupida e la stupidità porta alla rovina, alla grande rovina, alla dannosa caduta.

Alla radice del peccato sta la stupidità. Talvolta, ripensando a qualche nostro comportamento sbagliato, abbiamo detto: “*Che stupido* sono stato a dire quella cosa, a fare quel gesto”. Gli sbagli che commettiamo, gli uni a danno degli altri, sono tutti atteggiamenti di stupidità e quando regnano gli stupidi... è un disastro!

Dobbiamo correggere questa stupidità che non ha niente a che fare con la cultura e l’istruzione; ci possono essere delle persone istruite e stupide, perché la stupidità è legata al non fare la parola, al voler fare di testa propria. Stupidità è l’amor proprio, l’attaccamento a sé, ai propri gusti, alle proprie abitudini, alle piccole visuali, senza lasciare che il Signore Gesù apra il cuore e lo renda capace di grandi cose.

Il quinto e ultimo discorso di Matteo terminerà con un’altra parabola dove si parla proprio di dieci vergini, metà sagge e metà stupide; tutte e dieci andarono incontro allo sposo, ma cinque rimasero fuori e bussando dicevano: “ Signore, Signore aprici”, ma dal di dentro lo sposo

risponde: “Non vi conosco, non so di dove siete” (Mt 25,11-12). C’è una perfetta inclusione, cioè un rapporto di somiglianza fra l’inizio e la fine. C’è una divisione tra saggi e stupidi: il discorso riguarda noi, che ascoltiamo le parole di Gesù, che andiamo incontro allo sposo nell’attesa che egli venga.

È possibile che noi costruiamo male la nostra casa: è fondata sopra la roccia o sopra la sabbia? Dove sta la differenza? Che cosa significa essere fondati sulla roccia, ovvero essere fondati sulla sabbia? La roccia è Cristo, la sabbia è l’inconsistenza del mondo. Satana, precipitato dal cielo – dice l’Apocalisse (12,18) – si appostò sulla sabbia del mare. Avendo perso il potere, si stabilisce sulla sabbia, proprio sul confine fra il mare e la terra. La sabbia è la nostra inconsistenza. Che cos’è la sabbia? Non forse una roccia spezzettata? È una grande pietra polverizzata, ridotta in minimi pezzi ed è la stessa consistenza della roccia, solo che non sta insieme, dato che sono tanti piccoli pezzetti; è una molteplicità divisa, mentre la roccia ha la compattezza dell’unità.

Cristo è la roccia, “la pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d’angolo”; la casa è costruita sulla roccia da parte di colui che ascolta Gesù e “fa” la Parola. Gesù non garantisce il bel tempo, non ha mai detto: se qualcuno ascolta le mie parole e le fa ci sarà per lui sempre il sole splendente e un venticello leggero di primavera. No! Se uno ascolta le mie parole e le fa, incontrerà la pioggia, le alluvioni e gli uragani, però la sua casa resisterà.

Speriamo di essere persone sagge, ce la mettiamo tutta per esserlo. Finché abbiamo tempo facciamoci furbi, non aspettiamo che sia troppo tardi, per poi trovare la porta chiusa, non finiamo come quelle cinque stupide che sono partite, ma non sono potute entrare. La nostra saggezza è conoscere Gesù e lasciarci da lui conoscere; questa è la volontà del Padre, questa è la nostra felicità eterna.

■ Momento di sintesi e di riferimento alla vita (20 minuti)

Si suggeriscono di seguito tre piste di riflessione: se non è possibile approfondirle tutte, ci si può soffermare su una o due. L'animatore invita a leggere e commentare gli spunti suggeriti dalla scheda, concentrandosi soprattutto sulle domande proposte.

1) Tra destino e volontà di Dio

«Colui che fa la volontà del Padre mio»

Di fronte a piogge, alluvioni e venti che possono scuotere (e distruggere) la casa, c'è chi assume un atteggiamento fatalista e di rassegnazione, interpretando gli avvenimenti sfavorevoli e tragici della vita come un intervento arbitrario di Dio. Altri pretendono di agire "in nome di Dio" compiendo azioni discutibili... Forse l'insegnamento di Gesù è quello di coltivare il desiderio che Dio Padre realizzi il suo progetto di salvezza, cominciando a fargli spazio nella nostra vita.

- Quando recitiamo il Padre nostro diciamo "sia fatta la tua volontà". Che cosa intendiamo per "volontà di Dio"?
- Quali sono le opere del cristiano che manifestano la volontà di Dio?
- Nelle difficoltà e tempeste della vita (comuni a tutti, credenti e non), cosa significa fare la volontà di Dio?

2) "Fare" la Parola

«Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio»

La saggezza, ci dice questo brano, sta nel riuscire a tradurre in pratica ciò che abbiamo ascoltato; stoltezza è ritenere che basti ascoltare, capire, programmare..., col rischio di confinare l'ascolto della parola di Dio all'ambito solo del rito religioso o di una fugace preghiera, ma senza collegamento con la vita di ogni giorno, senza che la Parola incida sul nostro modo di pensare e di agire. Sarà solo questa saggezza a garantirci l'attestazione di "conoscenza" nel giorno del giudizio, nient'altro! Neppure i miracoli che potremo addirittura aver compiuto nel nome di Gesù.

- Cristiano è colui che ha familiarità con la Bibbia: noi quale conoscenza ne abbiamo, quale spazio le diamo, a livello personale e familiare?
- La Parola di Dio è impegnativa ed esigente: quali pagine della Bibbia fatico ad accettare o a “mettere in pratica”?

3) Famiglie sfasciate

«Si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande»

Gesù non ci presenta la fotografia di una casa senza problemi e senza croci, ci dice solo di costruirla sulla roccia, perché ogni famiglia dovrà, prima o poi, affrontare le tempeste della vita. Tra queste oggi, purtroppo, crescono le crisi e i fallimenti matrimoniali, le separazioni e i divorzi, generando “situazioni matrimoniali difficili o irregolari” che interrogano e sollecitano l’intera comunità cristiana.

- La conseguenza di una tempesta può essere anche fallimento del matrimonio. Quali sono i fattori che possono portare a questo risultato? Conosciamo le sofferenze che vivono queste persone?
- In molti casi questi fratelli si sentono giudicati, “marchiati”, non accolti dalla comunità cristiana. Che cosa la comunità fa per andargli incontro? Come ci comportiamo noi?

■ Conclusione

(pochi minuti)

L'animatore invita a guardare l'immagine (in testa a questa scheda, o dal dvd) alla luce dei suggerimenti di lettura e a condividere qualche pensiero o invocazione. Si conclude con la preghiera suggerita.

Riflettiamo e preghiamo davanti a una immagine

- Una casa, per stare in piedi, ha bisogno di fondamenta solide, rocciose. Una famiglia, per reggere, ha bisogno di riferimenti solidi, forti, sicuri. Che non risolvono i problemi, ma permettono di reggere nei problemi. Qui la casa è attorniata dall'acqua. L'acqua è liquida, non regge, può diventare impetuosa e rovinosa. La roccia non elimina l'acqua, ma ci promette stabilità. Gesù Cristo non ci elimina i guai, ma ci aiuta a reggere nei guai.
- C'è una nebbia diffusa. Se aumenta rischia di togliere visibilità. Ma avere una roccia sotto i piedi dona sicurezza e stabilità anche quando l'orizzonte si oscura, quando tutto attorno a noi diventa indistinto, incerto, confuso. Così una famiglia con basi solide ci aiuta ad affrontare una società incerta, confusa, dal corto respiro.
- Cristo è la nostra roccia. Guardando l'immagine come possiamo descrivere Gesù nella nostra vita? In quali occasioni è stato roccia? In che misura è roccia per la nostra famiglia? Quali sono gli strumenti che mi aiutano a sentire Gesù Cristo riferimento certo, rocca sicura?
- Guardando questa immagine possiamo pensare alla Parola di Dio, riferimento certo per il nostro vivere quotidiano. Quanto la sentiamo fondamentale nelle nostre scelte, nei nostri progetti, nella nostra morale? Quale riferimento alla Parola facciamo nel nostro quotidiano modo di pensare, amare, lavorare, soffrire, gioire, ringraziare...

Preghiera per le famiglie divise

Signore Gesù Cristo, tu hai amato senza distinzioni
piccoli e grandi, ebrei e pagani, vicini e lontani.
Hai avuto una predilezione per ammalati,
per peccatori, feriti, emarginati:
per la suocera di Pietro e la vedova di Nain,
per la peccatrice Maddalena e la donna adultera,
per indemoniati e lebbrosi allontanati dai villaggi,
per Pietro che Ti ha rinnegato e per il pubblicano Zaccheo.

Noi Ti preghiamo, Signore, per le coppie divise,
per gli sposi separati o divorziati, per i figli feriti:
sono tutti figli di Dio Padre, Tuoi amici, nostri fratelli.
Guarisci le loro ferite e alleggerisci la loro croce,
fa' che sperimentino la gioia di una nuova risurrezione.
Dona ad ognuno il coraggio del perdono vicendevole:
al coniuge che ha offeso e al coniuge che è stato offeso.
Pur camminando su strade separate,
concedi loro di conoscere un cammino di riconciliazione
e di chiamarsi ancora fratelli.

Padre Santo, nel tuo Figlio Gesù Cristo
Tu continui ad amarci e a prenderti cura di tutti.
Rendici testimoni della Tua misericordia
e concedi di essere capaci di amare come Gesù:
a comprendere e a non giudicare separati e divorziati,
ad accogliere e consolare le coppie divise,
a condividere il cammino di chi è ferito.
Fa', o Signore, che uniti formiamo una sola grande famiglia.
adri, tutte le madri terrestri.
Amen

Indice

Scheda n°

- 1** – **DUE IN UNA CARNE SOLA**
Il progetto di Dio sulla coppia umana pag. 5

Testo biblico: Gen 2,18-24
- 2** – **UNA FAMIGLIA OSPITALE**
Accogliere il Signore in chi bussa alla nostra casa pag. 17

Testo biblico: Gen 18,1-15
- 3** – **RIVALITÀ E TENSIONI IN CASA**
Le tensioni nelle famiglie e modalità per superarle pag. 27

Testo biblico: 1Sam 1,1-18
- 4** – **LA FORZA DI UNA MADRE**
Il ruolo educativo della madre pag. 39

Testo biblico: 2Mac 7,20-29
- 5** – **L'ESORTAZIONE DI UN PADRE**
Valori e comportamenti da proporre ai figli pag. 49

Testo biblico: Tb 4,1-21
- 6** – **UNA CASA FONDATA SULLA ROCCIA**
Su che cosa è fondata la nostra famiglia? pag. 61

Testo biblico: Mt 7,21-27